Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 259 del 13 ottobre 1956

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — ROMA - Sabato, 13 ottobre 1956 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 550-139 551-236 551-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale del 27 marzo 1956
registrato alla Corte dei conti il 30 aprile 1956
registro n. 20 Esercito, foglio n. 337

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

AIMONE MARSAN Veniero di Annibale e di Terzano Malvina, da Torino, classe 1918, tenente complemento, 2° alpini. — Ufficiale informatore di reggimento alpini, volontariamente partecipava ad un colpo di mano eseguito da altra unità per fornire notizie sull'avversario Nell'azione durata undici ore e conclusasi con la cattura di prigionieri e di notevole quantità di materiale bellico, dava prova di ardimento e di incuranza del micidiale fuoco avversario. Successivamente, in aspro attacco nemico, attraversando zona scoperta e intensamente battuta da tiro di artiglieria e di armi automatiche, recapitava un ordine a un battaglione di altra divisione gravemente impegnato nella lotta. Durante una giornata di sanguinoso combattimento contro preponderanti forze nemiche, si portava nei punti più pericolosi, per raccogliere notizie sulla disperata situazione. Nel corso di tormentoso ripiegamento, presentataglisi la possibilità di mettersi in salvo unitamente ad altri commilitoni vi rinunziava, preferendo rimanere assieme agli alpini superstiti coi quali condivise in seguito le dure sorti della prigionia. — Fronte russo, settembre 1942-gennaio 1943.

AMADORI Lamberto di Luigi e di Corsinotti Beatrice, da Lama Mocogno (Modena), classe 1915, sergente, 537° battaglione costiero. — Comandante di una squadra mitraglieri sistemata in un centro di fuoco, opponeva tenace resistenza al nemico incalzante. Inceppatasi l'arma, la inutilizzava e ripiegava con il reparto su posizioni arretrate, trasportando a spalla per lungo tratto scoperto e violentemente battuto dal fuoco, un proprio soldato ferito gravemente. Ferito a sua volta ad una gamba e catturato dal nemico riusciva subito dopo ad evadere. — Bastia (Corsica), 13 settembre 1943.

BAI Ferdinando fu Natale e di Caccialanza Adele, da Varese, classe 1914, distretto Milano, caporale maggiore, 3° gruppo esplorante corazzato « Nizza cavalleria » (*alla memoria*). — Pilota di autoblinda SPA 40. Impegnata la sua blindo in impari combattimento contro carri armati nemici, eseguiva con ardimento e perizia gli ordini del suo comandante e sotto il fuoco di perforanti si portava a breve distanza dai mezzi nemici permettendo un tiro efficace delle armi di bordo. Avuta la blindo colpita e ferito egli stesso la petto, incurante delle fiamme della benzina incendiata, insisteva nell'azione. Nuovamente colpito mortalmente ed avvolto irreparabilmente dalle fiamme gridava al suo comandante « signor tenente il Bai è al suo posto fino alla fine: Viva l'Italia ». Morte gloriosa poneva fine agli strazi del suo corpo. — Nord di Bir Hacheim (A. S.), 31 maggio 1942.

BOSCO Ermes di Bosco Massimina, da Remanzacco (Udine), classe 1917, sergente maggiore, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Comandante di squadra mitraglieri impegnata in duri combattimenti, si distingueva per serena audacia e spirito d'iniziativa. Durante un violento attacco nemico, visto che la posizione era minacciata di aggiramento, occupava arditamente una posizione più elevata e scoperta dalla quale falciava il nemico, arrestandone l'impeto e contribuendo a volgerlo in fuga. Nel corso di altro aspro combattimento contro mezzi corazzati, portatosi alle spalle delle fanterie nemiche che seguivano i carri, le distruggeva pressochè al completo con il fuoco preciso delle sue armi. In successive azioni rimaneva disperso. — Fronte russo, 17 dicembre 1942-25 gennaio 1943.

BRAGA Mario di Carlo e fu Uslenghi Angela, da Milano, classe 1912, tenente, 2° alpini, battaglione « Dronero ». — Comandante interinale di compagnia alpina in prima linea, si distingueva per saggia azione di comando e valore personale. Durante una difficile manovra di ripiegamento, palesatasi una grave minaccia di forti nuclei nemici, a tergo della colonna operativa nella quale era di retroguardia, con pronto intuito della situazione si portava su posizione idonea e affrontando decisamente l'avversario, con colpi di bombe a mano lo costringeva dopo aspra e sanguinosa lotta a ripiegare con gravi perdite. Successivamente, per più giorni in condizioni di clima proibitive guidava i suoi alpini attraverso la steppa, rintuzzando ripetuti attacchi di irregolari avversari. — Fronte russo, settembre 1942-gennaio 1943.

CATTARUZZI Gianfranco di Ettore e di Colla Amelia, da Udine, classe 1921, sottotenente complemento, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Distaccato con il suo plotone nel punto di sutura fra il suo ed un battaglione laterale, fatta segno la posizione ad un violento attacco, era animatore e fulcro di una eroica resistenza. Messi fuori combattimento la maggior parte degli uomini, rese inservibili due armi automatiche su tre, minacciato di accerchiamento, resisteva con saldo cuore, contrassaltando il nemico più volte alla baionetta ed a bombe a mano, senza cedere di un metro. La sua tenace resistenza permetteva l'arrivo dei rinforzi che provvedevano ad occupare saldamente la posizione sulla quale l'avversario non era riuscito, grazie al suo valore, a porre il piede. In successivi combattimenti confermava le sue doti di coraggio fino a quando veniva gravemente ferito. — Fronte russo, 30 dicembre 1942-6 gennaio 1943.

CHIABAI Giuseppe fu Stefano e di Chiabai Pia, da Grimacco (Udine), classe 1921, caporale 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Comandante di squadra fucilieri, guidava il suo reparto all'attacco di una munita posizione con audacia e noncuranza del pericolo. Ferito durante l'azione da schegge al viso, rimaneva sulla posizione conquistata sottoposta ad un tremendo tiro di repressione da parte dell'artiglieria nemica. Caduti morti o feriti il comandante del plotone e gli altri capi squadra, costretto il reparto a ripiegare, riordinava alla base di partenza i superstiti del plotone, alla testa dei quali ritornava immediatamente all'attacco, conquistando nuovamente e saldamente la contrastata altura. Ferito per la seconda volta ad un ginocchio, abbandonava il reparto solo dopo aver provveduto ad organizzare a resistenza la posizione e in seguito ad ordine superiore. — Novo Kalitva (Russia), 4 gennaio 1943.

DE MONTE Giulio Cesare di Pietro e di Cestai Emilia, dall'Asmara (Eritrea), classe 1916, sergente maggiore, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Seriamente ferito, continuava a tenere il comando di due squadre cannoni da 47/32. Nel corso di un duro combattimento contro formazioni corazzate, vincendo il dolore attendeva un carro nemico alle minime distanze per immobilizzarlo e subito dopo si lanciava sull'equipaggio che in parte eliminava e in parte catturava. Costretto ad abbandonare i cannoni, partecipava a sanguinosi combattimenti confermando in ripetuti assalti all'arma bianca il suo valore fino a quando

rinsciva a crearsi un varco nello schieramento avversario e portare in salvo i superstiti delle sue squadre. — Fronte russo, 17 gennaio-1° febbraio 1943.

DI DONATO Enrico di Vincenzo e di Margherita Ramicone, da Rivisondoli (L'Aquila), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila ». — Componente di una pattuglia di sicurezza sorpresa nella nebbia da nemico preponderante di forze, ferito gravemente, riusciva, trascinandosi sul terreno, a raggiungere il comando di compagnia, per dare l'allarme. Nel successivo combattimento rimaneva disperso. — Iwanowka-Staff-Selens Sar (Fronte russo), 22 dicembre 1942.

DRESCIG Ernesto di Giuseppe e di Mateucig Angelina, da Drenchia (Udine), classe 1922, alpino, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Già distintosi in precedenti sanguinosi combattimenti, nelle lotte del ripiegamento si lanciava animosamente e reiteratamente all'attacco di munita posizione incitando i compagni a seguire il suo esempio Unitosi di iniziativa ad un reparto di punta, impegnato in aspra lotta contro fanterie nemiche trasportate su carri armati, si avvicinava ad uno di questi riuscendo ad eliminare quasi per intero a bombe a mano il nucleo che ci stava sopra, finchè sopraffatto da altre forze prontamente accorse, scompariva nella mischia. — Nowo Serglijevskij (Russia), 22 gennaio 1943.

ELLERO Gino di Alessandro e di Scatti Giuditta, da Tavagnacco (Udine), classe 1922, alpino, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Portaordini, nel corso di un attacco si lanciava contro una munita postazione dalla quale un'arma automatica seminava la morte e a bombe a mano riusciva, con indomito coraggio, a paralizzare la violenza del fuoco Nei successivi, violenti contrassalti dell'avversario, con calma imperturbabile e ammirevole fermezza rimaneva al suo posto, scaricando con precisione la sua arma sugli attaccanti. Durante il ripiegamento, in violenta azione offensiva, dopo aver combattuto con leonino valore contro forze soverchianti, sopraffatto dal numero, scompariva in una mischia. Novo Kalitva-Novo Serglijevskij (Russia), 19 dicembre 1942-23 gennaio 1943.

GIOVANNINI Danilo di Giuseppe e di Rosalia Fabian, da Trieste, classe 1911, caporale maggiore, 277° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, per trenta giorni di trincea di prima linea, si prodigava con scrupoloso ed esemplare senso del dovere per assolvere i propri compiti. Durante un ripiegamento in un sanguinoso combattimento notturno contro preponderanti forze nemiche si lanciava all'attacco fra i primi. Cadeva colpito a morte mentre stava per raggiungere la posizione avversaria. — Don-Schelyakino (Russia), 16 dicembre 1942-23 gennaio 1943.

GUADAGNIN Luigi di Francesco e di Noaro Elisabetta, da Sandrigo (Vicenza), classe 1914, caporale maggiore, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Radiotelegrafista, ferito, incurante del dolore, continuava a trasmettere Distrutta la stazione radio da una granata, con un fucile mitragliatore partecipava alla disperata difesa fino a quando cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Ivanowka (Russia), 24 dicembre 1942.

LANESE don Nicola di Francesco, da Montagano (Campobasso), classe 1914, tenente cappellano, 628° ospedale da campo della divisione « Julia » (*alla memoria*). — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette costanti prove, in dure circostanze di guerra, di abnegazione, di umana solidarietà, attaccamento estremo al dovere. Sempre e dovunque presente, soffrì e lottò superando se stesso nell'adempimento della propria missione, durante la quale trovò morte gloriosa. — Don (Russia, 19 dicembre 1942.

LOY don Amelio fu Luigi e fu Mori Angela, da Lapedona, classe 1912, distretto Ascoli Piceno, tenente cappellano, 8° alpini (*alla memoria*). — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette sempre prova, in due circostanze di guerra, di abnegazione, umana solidarietà, attaccamento estremo al dovere. Catturato dal nemico, sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della durissima prigionia continuando ad assolvere con instancabile generosità la propria missione fino allo estremo sacrificio. — Russia, anno 1942-1945.

LUSSIATTI Giorgio di Giobatta, da Giaveno (Torino), classe 1915, maresciallo, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Capo radiotelegrafista, avuta la radio inutilizzata dall'artiglieria nemica, partecipava come comandante di plotone a tutti gli accaniti combattimenti di retroguardia sostenuti dal reggimento. Comandante di centro di fuoco posto a difesa di un incrocio stradale, si sacrificava assieme ai suoi uomini nel supremo tentativo di permettere lo sganciamento dei resti del reggimento. — Novo Serglijewskij (Russia), 22 gennaio 1943.

MAURICH Aldo di Aldo e di Conchione Maria, da Udine, classe 1916, sottotenente s.p.e., 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Comandante di compagnia alpina, dotato di ferrea volontà, di grandissimo ascendente sui dipendenti, di sereno coraggio, sapeva fare del reparto ai suoi ordini un blocco compatto di valorosi. Irruento nell'attacco, tenace nella difesa, eroico sempre, durante aspro combattimento guidava i suoi uomini all'assalto di munitissima posizione che conquistava e successivamente difendeva con leonino valore. Durante il ripiegamento confermava il suo coraggio fino a quando scompariva in una mischia. — Fronte russo, 17 dicembre 1942-22 gennaio 1943.

MELONI Cesare fu Stefano e fu Cadau Antonia, da Fonni (Nuoro), classe 1908, sottotenente, 537° battaglione costiero. — Aiutante maggiore in II di un battaglione costiero, durante un combattimento contro preponderanti forze nemiche, sviluppatosi un violentissimo incendio in un deposito di benzina ubicato nelle vicinanze del battaglione, accorreva per tentare di circoscriverlo. Successivamente, in un momento particolarmente delicato e difficile del combattimento, di sua iniziativa, riordinava e riconduceva sulla linea di fuoco un reparto già provato riuscendo così a ristabilire la situazione. — Bastia (Corsica), 13 settembre 1943.

MORO don Vincenzo di Francesco e di Nisoli Stefana da Brignano Gera d'Adda (Bergamo), classe 1911, tenente cappellano, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Nobile figura di sacerdote e di soldato, durante un ciclo di aspri combattimenti, fu sempre presente dove maggiori fossero il pericolo e le sofferenze per recare la sua parola di apostolo della religione e della Patria. Durante un violentissimo combattimento, mentre, su terreno completamente scoperto e battuto da aggiustato, intenso fuoco nemico si prodigava nell'espletamento della sua missione, veniva gravemente ferito. Incurante di sè, si faceva sorreggere da un alpino, per continuare a consolare i sofferenti, per raccogliere l'estremo anelito dei moribondi. Catturato dal nemico, decedeva in un campo di prigionia, in seguito alle ferite ed alle privazioni sopportate. — Russia 17 dicembre 1942 6 marzo 1943.

NICOLETTI Mario di Massimo e di Fontani Giovanna, da Piombino (Livorno), classe 1915, sottotenente cpl., 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Comandante di plotone fucilieri dislocato all'ala della propria compagnia resisteva a forti attacchi di preponderanti forze che, per più giorni, tendevano alla conquista di un importante caposaldo della nostra difesa. Profilatasi, per la caduta dell'attigua posizione, minaccia di aggiramento dell'intera compagnia, alla testa di pochi superstiti, si lanciava in un ennesimo disperato contrassalto riuscendo a ristabilire la situazione. Confermava il suo valore in altri durissimi scontri fino a che, sopraffatto, scompariva in una mischia. — Nowo Kalitwa-Samojlenkow-Scheljakino (Russia), 4-22 gennaio 1943.

PICCO Giovanni Battista di Giovanni Battista e di Girando Antonia, da Fossano (Cuneo), distretto Mondovì, classe 1916, caporale maggiore, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Capace e ardimentoso comandante di squadra alpina, in quattro mesi di permanenza in linea era di ammirevole esempio ai dipendenti per sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. Durante dieci giorni di ripiegamento, fra difficoltà di ogni genere, affrontava con forte animo la situazione, guidando i suoi alpini e tenendone alto lo spirito combattivo. Nel corso di un'intera giornata di sanguinoso combattimento, nel quale il suo reparto era fortemente impegnato, si lanciava ripetutamente al contrassalto per impedire che l'avversario avesse il sopravvento. In azioni successive si batteva ancora con tenacia e valore contro agguerriti elementi avversari, infliggendo loro gravi perdite. — Fronte russo, settembre 1942 gennaio 1943.

ROSSI Aristide di Giovanni e di Gatti Maria, da Loneriacco di Tarcento (Udine), classe 1914, sergente maggiore, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Comandante di squadra, nel corso di sanguinosa azione assaltava a bombe a mano e occupava una importante posizione presidiata da rilevanti forze. Nel ripiegamento, durante aspra battaglia, visto elementi avversari infiltrarsi nel nostro schieramento, alla testa di un gruppo di animosi audacemente li contrassaltava sgominandoli dopo aspra lotta. In successiva azione, dopo strenua resistenza, scompariva in una mischia. — Novo Kalitva-Novo Serglijewskij (Russia), 17 dicembre 1942 23 gennaio 1943.

SEBASTIANI Nicola di Serafino e fu Maria Rosati, da Ovindoli (L'Aquila), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila ». — Si offriva volontariamente per partecipare ad una azione di pattuglia. Ferito, rifiutava ogni assistenza e continuava nell'assolvimento del suo compito. Visto cadere un superiore ferito si slanciava a raccoglierlo e lo portava in salvo cadendo poi sfinito dalla perdita di sangue sofferta. Nelle vicende del successivo combattimento rimaneva disperso. — Iwanowka-Selenj Jar (Fronte russo), 24 dicembre 1942.

SOFFIENTINI don Piero di Erminio, da Alessandria, classe 1915, tenente cappellano, genio alpini della divisione « Julia » (*alla memoria*). — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette sempre prova, in dure circostanze di guerra, di abnegazione, umana solidarietà, attaccamento estremo al dovere. Catturato dal nemico, sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della durissima prigionia continuando ad assolvere con instancabile generosità la propria missione fino all'estremo sacrificio. — Russia, anno 1942-1943.

TOMBARI Giovanni di Filippo e di Ballerini Maria, da Fano (Pesaro), classe 1922, sergente, 67° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Sergente allievo ufficiale, caduto il proprio comandante di plotone, si sostituiva a questi e alla testa dei suoi uomini si lanciava all'attacco di una importante posizione nemica, snidando a colpi di bombe a mano i nuclei nemici. Mentre si slanciava più avanti al grido di « Viva l'Italia » cadeva colpito a morte. — Montelungo (Mignano), 8 dicembre 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALLEMANI Giannino fu Guglielmo e di Sironi Giuseppina, da Milano, classe 1913, caporale maggiore, 277° fanteria, (*alla memoria*). — Durante un ripiegamento guidava con esemplare energia la propria squadra attraverso la ostile e tormentata steppa russa. In violento combattimento notturno contro preponderanti forze nemiche, si lanciava all'attacco fra i primi. Valoroso fra i valorosi perdeva la vita nel supremo tentativa di travolgere la resistenza avversaria. — Don-Sckelyakino (Russia), 16 dicembre 1942-23 gennaio 1943.

BASSI don Alfredo fu Osvaldo, classe 1906, tenente cappellano, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette sempre prova in dure circostanze di guerra, di abnegazione, di umana solidarietà, attaccamento al dovere. Caduto in mano del nemico sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della dura prigionia continuando ad assolvere con generosità instancabile la sacra missione affidatagli. — Russia 1942-1943.

BERGAMO Luigi di Angelo, distretto Treviso, classe 1919, caporale maggiore, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Comandato a presidiare, con altri alpini, una posizione destinata a difesa ad oltranza, pur conscio del grave compito affidatogli si accingeva ad assolverlo con altissimo senso del dovere e di responsabilità. Dopo avere strenuamente combattuto con tutti i mezzi a disposizione, sopraffatto dalla enorme superiorità numerica del nemico, veniva travolto e disperso. — Fronte russo, 17 gennaio 1943.

BERTOLDI don Corrado, tenente cappellano, comando divisione « Julia ». — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette sempre prova in dure circostanze di guerra, di abnegazione, di umana solidarietà, attaccamento estremo al dovere. Caduto in mano del nemico sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della dura prigionia continuando ad assolvere con generosità instancabile la sacra missione affidatagli. — Russia, 1942-1946.

BIASOTTI Valentino di Domenico, classe 1922, distretto La Spezia, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Comandato a presidiare con altri alpini, una posizione destinata a difesa ad oltranza, pur conscio del grave compito affidatogli si accingeva ad assolverlo con altissimo senso del dovere e di responsabilità. Dopo avere strenuamente combattuto con tutti i mezzi a disposizione, sopraffatto dalla enorme superiorità numerica del nemico, veniva travolto e disperso. — Fronte russo, 17 gennaio 1943.

BIONDI ERCOLINI don Marciano, tenente cappellano, 3° artiglieria alpina. — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette sempre prova in dure circostanze di guerra, di abnegazione, di umana solidarietà, attaccamento estremo al dovere. Caduto in mano del nemico sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della dura prigionia continuando ad assolvere con generosità instancabile la sacra missione affidatagli. — Russia 1942-1946.

BOCCHINI don Enrico, tenente cappellano, 814° ospedale da campo della divisione « Julia ». — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette sempre prova in dure circostanze di guerra, di abnegazione, di umana solidarietà, attaccamento estremo al dovere. Caduto in mano del nemico sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della dura prigionia continuando ad assolvere con generosità instancabile la sacra missione affidatagli. — Russia, 1942-1946.

BRIGANTI Giuseppe di Francesco e fu Maria Antonietta Briganti, da Deruta (Perugia), classe 1909, tenente complemento, 2° alpini, battaglione « Dronero ». — Comandante di compagnia di retroguardia ad una colonna operativa, attaccato da preponderanti forze reagiva vigorosamente alla testa dei suoi alpini con rara capacità ed assoluta noncuranza del pericolo, riuscendo a respingere l'avversario dopo avergli inflitto gravi perdite. Nel prosiego del ripiegamento, in condizioni di clima rigidissimo, benchè ferito, continuava strenuamente a combattere contro agguerriti nuclei avversari. In prigionia seguitò ad essere esempio di virile fermezza e di fiero comportamento militare. Fronte russo, dicembre 1942- luglio 1946.

BUSSETTO Giovanni di Gaspare, distretto Chivasso, classe 1915, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Comandato a presidiare con altri alpini, una posizione destinata a difesa ad oltranza, pur conscio del grave compito affidatogli si accingeva ad assolverlo con altissimo senso del dovere e di responsabilità. Dopo avere strenuamente combattuto con tutti i mezzi a disposizione, sopraffatto dalla enorme superiorità numerica del nemico, veniva travolto e disperso. — Fronte russo, 24 gennaio 1943.

CALASTRI Luigi fu Carlo e di Novara Sabina, da Sesto San Giovanni (Milano), classe 1914, soldato, 277° fanteria (*alla memoria*). — Nei sanguinosi scontri di retroguardia di un lungo ripiegamento contrastato da forze nemiche superiori, si distingueva sempre fra i più animosi. In aspro combattimento notturno, benchè stremato di forze, continuava nella lotta con volontà indomita, cooperando coi rinforzi sopraggiunti a rompere il cerchio nemico. In successivo combattimento contro forze corazzate nemiche si prodigava in una lotta impari sino al sacrificio. — Don-Sckelyakino-Warwarowka (Russia), 17-24 gennaio 1943.

CAMINO Ugo di Giuseppe e di Allaria Maria, da Brescia, classe 1915, distretto Torino, tenente complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Pinerolo » — Durante il tormentoso ripiegamento dal Don, volontario e sempre fra i primi, si lanciava ripetutamente all'assalto contro reparti partigiani che ostacolavano il ripiegamento; esempio costante ai propri dipendenti di valore personale e di piena dedizione al dovere. — Walujki (Russia), 27 gennaio 1943.

CARDELLINO Tomaso di Luigi, distretto Genova, classe 1916, geniere, 2° battaglione genio della divisione « Cuneense ». — Geniere alpino di grande capacità e di grande coraggio, in quattro mesi di permanenza in linea sul Don, era di vivo esempio ai commilitoni per sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. Nel corso di un'intera giornata di sanguinoso combattimento, si lanciava all'assalto insieme agli alpini, per contenere l'irruenza delle soverchianti forze nemiche, contribuendo a rallentare la pressione. In azioni successive, con eroica tenacia, si batteva ancora, dimostrando singolare valore, contro agguerriti elementi avversari ed infliggendo loro gravi perdite. — Fronte russo, settembre 1942-gennaio 1943.

CENTIS Pasqualino fu Guglielmo e di Bortolotti Rosa, da Udine, classe 1914, sergente maggiore, 277° fanteria. — Capo squadra collegamenti, assumeva all'inizio del ripiegamento il comando di una squadra fucilieri, che guidava con esemplare fermezza, attraverso la ostilissima steppa. In un sanguinoso combattimento notturno contro nemico superiore partecipava vigorosamente all'attacco della posizione. Fermato il primo impeto dal fuoco e dalle perdite riordinava il reparto riportandolo nuovamente all'attacco, insieme a rinforzi sopraggiunti, coi quali collaborava validamente, nel travolgere la resistenza nemica. — Don-Sckelyakino (Russia), 17-23 gennaio 1943.

CERVI Ugo fu Ugo e di Zompi Sofia, da Trieste, classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 277° fanteria. — Aiutante maggiore in 2ª di battaglione, svolgeva in difficili situazioni operative, intelligente ed efficace attività organizzativa. Iniziato il ripiegamento sul fiume Don in territorio occupato dal nemico, in condizioni di freddo eccezionale, senza mezzi e risorse, partecipava a cruento combattimento di retroguardia. Benchè accerchiato e coi reparti decimati dalle perdite, con audace disperato tentativo riusciva ad aprirsi un varco nello schieramento nemico. — Topilo-Popowka-Valniki (Russia), 20 dicembre 1942-27 gennaio 1943.

DALLA CA' Bruno di Francesco e di Comparin Lucia Luigia, distretto Vicenza, classe 1918, sergente maggiore, 8° alpini. — Comandante di scorta e guida ai rifornimenti di armi e munizioni si distingueva per coraggio nel rifornire i reparti sulla linea del fuoco. Attaccato da forte nucleo avversario, alla testa dei dipendenti, contrassaltava e dopo tre ore di lotta disperdeva l'attaccante. Successivamente, benchè ferito, riordinava il personale e si adoperava affinchè il carico giungesse a destinazione. — Novo Kalitva (Russia), 28 dicembre 1942.

DEL TIN Elio di Alberto, distretto Sacile, classe 1919, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Comandato a presiedere, con altri alpini, una posizione destinata a difesa ad oltranza,

pur conscio del grave compito affidatogli si accingeva ad assolverlo con altissimo senso del dovere e di responsabilità. Dopo avere strenuamente combattuto con tutti i mezzi a disposizione, sopraffatto dalla enorme superiorità numerica del nemico, veniva travolto e disperso. — Fronte russo, 22 gennaio 1943.

DI PIETRO Ezio di Rocco e di Primio Celestina, da Avezzano (L'Aquila), classe 1921, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila ». — Durante un violento combattimento, accerchiato il suo reparto si univa ad un gruppo di valorosi che, al comando di un ufficiale, si era lanciato al contrattacco per aprire un varco nelle file avversarie. Incurante del micidiale fuoco d'armi automatiche riusciva ad avvicinarsi ad una mitragliatrice ed a ridurla al silenzio con un nutrito lancio di bombe a mano. Nel successivo sviluppo del combattimento, sopraffatto, scompariva nella mischia. — Ivanowka (Russia), 22 dicembre 1942.

ECCHER Alessio fu Bartolo, distretto Trento, classe 1917, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Facente parte di un distaccamento avente compito di ritardare l'avanzata del nemico fortemente superiore in uomini e mezzi, assolveva egregiamente il proprio compito. Durante sanguinosi scontri, pur duramente provato dal freddo rigidissimo, dalle lunghe estenuanti marce e da altre avversità ambientali, conservava alto lo spirito combattivo. Nel corso di un combattimento particolarmente aspro veniva travolto rimanendo disperso. — Fronte russo, 21 gennaio 1943.

FIAMI don Ambrogio, tenente cappellano, 813° ospedale da campo della divisione « Julia ». — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette sempre prova in dure circostanze di guerra, di abnegazione, di umana solidarietà, attaccamento estremo al dovere. Caduto in mano del nemico sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della dura prigionia continuando ad assolvere con generosità instancabile la sacra missione affidatagli. — Russia, 1942-1946.

FIORA don Giuseppe fu Giovanni e di Fiora Domenica, da Borno (Brescia), classe 1915, tenente cappellano, 308ª sezione sanità della divisione « Julia ». — Tenente cappellano addetto a sezione di sanità immediatamente a tergo delle prime linee, fu consolazione e conforto per centinaia e centinaia di feriti che vi affluivano con le carni martoriate. Prodigandosi oltre ogni limite nel curare i corpi non meno che le anime, rivelò non comuni doti di profonda carità e di infinito amore ai suoi alpini. Catturato dal nemico, sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della dura prigionia continuando ad assolvere con instancabile generosità la cristiana missione affidatagli. — Russia, dicembre 1942-luglio 1946.

GALLO Pietro di Giovanni, distretto Mondovì, classe 1912, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Alpino fuciliere, in quattro mesi di permanenza in linea, dava continue ripetute prove di profondo attaccamento al dovere, di sereno coraggio e di incuranza al pericolo. Nel corso di dieci giorni di ripiegamento attraverso la steppa, affrontava con animo saldo la situazione e si distingueva in aspri combattimenti per valore e audacia. — Fronte russo, settembre 1942-gennaio 1943.

GHEZZI Luciano di Luigi e di Ramali Rina, da Milano, classe 1918, sergente maggiore, reggimento cavalleria del Monferrato. — All'atto dell'armistizio seguiva il proprio comandante di reggimento sulle montagne albanesi, ed assolveva, attraverso rischi e pericoli, delicate missioni di collegamento e rifornimento fondi, in territorio insidiato dal nemico. In un momento particolarmente pericoloso non esitava ad affrontare liberamente le più dure conseguenze per difendere l'operato del proprio comandante di reggimento, di fronte ai locali comandi partigiani. Riusciva pienamente nel suo generoso e nobile intento. Durante l'attacco tedesco del presidio di Berat si prodigava con slancio ed abnegazione alla difesa finchè sopraffatto cadeva prigioniero. Riuscito ad evadere si riuniva all'Esercito di liberazione e partecipava valorosamente alla battaglia di Tirana. — Berat, novembre 1943 Tirana, ottobre-novembre 1944.

GIANNONE don Mario, tenente cappellano, 303ª sezione sanità della divisione « Julia ». — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette sempre prova in dure circostanze di guerra, di abnegazione, di umana solidarietà, attaccamento estremo al dovere. Caduto in mano del nemico sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della dura prigionia continuando ad assolvere con generosità instancabile la sacra missione affidatagli. — Russia, anno 1942-1946.

GIOIA Riccardo, da Silvano d'Orba (Alessandria), distretto Tortona, classe 1919, alpino, 1° alpini. — Nel corso di una giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze si batteva con tenacia e valore, contribuendo validamente ad impedire il sopravvento dell'avversario. Nel successivo tormentoso ripiegamento, in condizioni ambientali particolarmente avverse, era sempre tra i primi nel tenere testa agli improvvisi attacchi di elementi che tentavano di scompaginare la sua colonna. — Fronte russo, settembre 1942-gennaio 1943.

GUIDA Raffaele di Giovanni e di Carelli Sofia, da Celle Bulgheria (Salerno), classe 1922, fante, 277° fanteria (*alla memoria*). — Durante un ripiegamento in più sanguinosi scontri dava prova di alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. In violento combattimento notturno contro preponderanti forze nemiche si lanciava all'attacco fra i primi. Catturato, decedeva in prigionia. — Don-Sckelyakino (Russia), 16 dicembre 1942-23 gennaio 1943.

IVALDI Domenico fu Bartolomeo, da Melazzo (Alessandria), classe 1920, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Alpino sempre vigile e pronto nel prodigarsi per l'assolvimento dei compiti affidatigli. In cruento scontro con forze superiori dava prova di sangue freddo, audacia, indomito valore. Durante dieci giorni di ripiegamento attraverso la steppa, in condizioni di clima decisamente avverse, si distingueva per elevato spirito combattivo. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

LA DOLCETTA Francesco fu Mariano e di Fantini Alma, distretto Cuneo, classe 1916, sergente maggiore, 2° alpini. — Sottufficiale addetto alle salmerie, chiedeva ed otteneva il comando di un plotone fucilieri. Nel corso di faticose marce, attraverso la steppa sosteneva valorosamente l'urto di forti nuclei nemici. Successivamente, quale comandante di retroguardia, contrattaccava decisamente alla baionetta agguerriti elementi che tentavano di colpire a tergo la colonna, costringendoli a ripiegare. — Popowka (Russia), 20 gennaio 1943.

LUCIANO Sebastiano di Paolo e di Cossu Maria, da Santa Teresa Gallura (Sassari), classe 1932, carabiniere, legione carabinieri di Cagliari. — Viaggiando, di rientro da servizio provvisorio, su autocorriera in località deserta e montuosa, ad improvvisa aggressione di cinque fuorilegge mascherati e armati che già avevano rapinato i viaggiatori di altra autocorriera e di un automezzo privato, pur conscio del rischio mortale cui andava incontro per la sproporzione delle forze, reagiva prontamente ingaggiando conflitto a fuoco e costringendo i malfattori, uno dei quali da lui colpito, alla fuga nella vicina boscaglia dove animosamente li inseguiva. Perdute le tracce dei malviventi, ritornava sul luogo dell'aggressione e al giungere delle forze dell'ordine a queste si univa per un rastrellamento della zona. — Sa Fungosa-Sant'Andrea Frius (Cagliari), 2 maggio 1953.

LUONI Luigi di Giuseppe, distretto Varese, classe 1919, soldato, 278° fanteria. Durante dieci giorni di ripiegamento, in condizioni climatiche eccezionalmente avverse, dava prova di elevato spirito combattivo infondendo nei commilitoni animo e forza. In una sanguinosa lotta per la conquista di un importante centro abitato, si batteva eroicamente. In successivo combattimento confermava il suo ardimento finchè, travolto, scompariva nella mischia. — Fronte russo, gennaio 1943.

MAGGIO Franchino di Giuseppe, da Montesano (Salerno), classe 1921, sottotenente, 278° fanteria. — Comandante di plotone di solida tempra. Durante dieci giorni di ripiegamento nella steppa, affrontava con serenità d'animo fatiche e disagi, dando ammirevole esempio ai dipendenti Guidava con perizia e sprezzo del pericolo il suo plotone in ripetute azioni contro agguerriti avversari, infliggendo loro gravi perdite. — Fronte russo, gennaio 1943.

MAIOLINO Vito fu Lorenzo e di Landi Adriana, da Roma, classe 1921, sottotenente complemento. — Fervente patriota, si prodigava validamente per la ricostituzione di un'organizzazione armata operante nel fronte della resistenza, distinguendosi per attività, coraggio ed alto rendimento. Sprezzante dei vari rischi cui si esponeva, portava a termine brillantemente numerose ed importanti missioni di guerra trasfondendo nei suoi generosi compagni di lotta il suo entusiasmo ed il suo spirito combattivo. Arrestato in seguito a delazione, sopportava con fierezza gli snervanti interrogatori ed i duri maltrattamenti inflittigli, imponendosi all'ammirazione dello stesso avversario. Riacquistata la libertà per il tempestivo arrivo delle truppe alleate, riprendeva immediatamente il suo posto di combattimento. Fulgido esempio di virtù militari, attaccamento alla causa nazionale ed assoluta dedizione alla Patria. — Roma, ottobre 1943 giugno 1944.

MANCINI don Euripide fu Alessandro, da Affile (Roma), classe 1912, tenente cappellano, 629° ospedale da campo della divisione « Julia ». — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette sempre prova in dure circostanze di guerra, di abnegazione, di umana solidarietà, attaccamento estremo al dovere. Caduto in mano del nemico sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della dura prigionia continuando ad assolvere con generosità instancabile la sacra missione affidatagli. — Russia, 1942 1946.

MARTINO Vito di Raffaele, distretto Avellino, classe 1921, soldato, 277° fanteria. — Durante dieci giorni di ripiegamento, in condizioni climatiche eccezionalmente avverse, dava prova di elevato spirito combattivo infondendo nei commilitoni animo e forza. In sanguinosa lotta per la conquista di un importante centro abitato, si batteva eroicamente. In successivo combattimento confermava il suo ardimento finchè, travolto, scompariva nella mischia. — Fronte russo, gennaio 1943.

MAZZAROL don Rinaldo, tenente cappellano, 630° ospedale da campo della divisione « Julia ». — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette sempre prova in dure circostanze di guerra, di abnegazione, di umana solidarietà, attaccamento estremo al dovere. Caduto in mano del nemico sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della dura prigionia continuando ad assolvere con generosità instancabile la sacra missione affidatagli. — Russia, 1942 1946.

MELCHIOR Ligio di Leone e di Modesti Ernesta, da Rive d'Arcano (Udine), distretto Sacile, classe 1920, autiere, 207° autoreparto della divisione « Julia » (*alla memoria*). — Autiere appartenente a colonna attaccata da preponderanti forze nemiche, volontariamente, con altri suoi compagni, si assumeva il compito di contenerne l'urto. Con lancio di bombe a mano e col fuoco della sua arma, impegnava il nemico, che era costretto a sostare, mentre la colonna continuando la marcia si sottraeva all'accerchiamento. Fatto segno al rabbioso tiro avversario cadeva da prode. — Zerenkow (Russia), 18 gennaio 1943.

MIROGLIO Alfredo fu Domenico, distretto Alessandria, classe 1922, artigliere alpino, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — In un duro ed aspro combattimento contro forze soverchianti nemiche contribuiva, con il suo pezzo, all'arresto di alcuni carri armati avversari. Colpito da granata, trovava nel combattimento, fine gloriosa. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

ODDONE Arrigo fu Girolamo, distretto Genova, classe 1917, alpino, 1° alpini. — Alpino sempre vigile e pronto nel prodigarsi per l'assolvimento dei compiti affidatigli. In cruento scontro con forze superiori, dava prova di sangue freddo, audacia, indomito valore. Durante dieci giorni di ripiegamento attraverso la steppa, in condizioni di clima decisamente avverse, si distingueva per elevato spirito combattivo. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

PALADINI Francesco di Odoardo e di Cagnazzo Teresina, da Leverano (Lecce), classe 1902, brigadiere carabinieri, 137ª sezione carabinieri della divisione « Vicenza ». — In aspro ripiegamento si prodigava nell'infondere in tutti coraggio e tenacia. Alla testa di pochi animosi partecipava con esemplare fermezza e noncuranza del pericolo ad aspro combattimento per rompere un primo accerchiamento. Catturato riusciva ad evadere per ricongiungersi, benchè menomato da congelamento agli arti inferiori, dopo dura marcia, alla colonna in ripiegamento. — Fronte russo, 23 gennaio 1943.

PALLAVICINO Evelina nata Medici del Vascello fu Giacomo e fu Leuman Olga da Genova, classe 1914, patriota. — Patriota entusiasta e di elevati sentimenti di attaccamento alla causa nazionale, svolgeva instancabilmente efficace opera di collaborazione all'organizzazione clandestina di resistenza, distinguendosi per coraggio, attività ed alto rendimento. Sottrattasi arditamente e con prontezza di spirito alla cattura predisposta dal nemico, malgrado le persecuzioni delle polizie militari e civili, incurante dei rischi cui si esponeva, continuava a svolgere imperterrita la sua opera combattiva, a portare a termine numerose missioni di guerra affidatele e a dare il prezioso e vasto apporto alla dura lotta contro l'avversario. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

PELIZZO Carlo di Luigi e di Graziani Angela, da Roma, classe 1918, sergente, 3° artiglieria alpina. — Sottufficiale addetto al comando già distintosi per valore su altro fronte. In aspro combattimento contro preponderanti forze di fanteria appoggiate da carri armati, con un nucleo di uomini del reparto comando andava al contrassalto infliggendo al nemico gravi perdite. Benchè ferito non abbandonava la lotta fino al termine del combattimento. — Solowiew Schebekino (Russia), 19-30 gennaio 1943.

PORTESINE Lodovico di Pietro, da Ciglione, distretto Alessandria, classe 1918, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Alpino sempre vigile e pronto nel prodigarsi per l'assolvimento dei compiti affidatigli. In cruento scontro con forze superiori dava prova di sangue freddo, audacia, indomito valore. Durante dieci giorni di ripiegamento attraverso la steppa, in condizioni di clima decisamente avverse, si distingueva per elevato spirito combattivo. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

PREDIERI Alberto fu Alessandro, classe 1921, distretto Firenze, sottotenente, 9° alpini, battaglione « Vicenza ». — Rifiutava il rimpatrio per non lasciare i suoi alpini impegnati in durissimi combattimenti. Gravemente congelato ad un piede tanto da doverne poi subire la parziale amputazione, non acconsentiva di essere sostituito da altro ufficiale per non abbandonare i superstiti del suo plotone. Alla loro testa per quattro volte in una notte respingeva l'attacco di soverchianti forze nemiche. — Ivanowka (Russia), 1 gennaio 1943.

PUZZO Giuseppe fu Giuseppe, classe 1915, distretto Enna, soldato, 277° fanteria (*alla memoria*). — Destinato col suo reparto a presidiare un importante caposaldo, si distingueva per lo scrupoloso assolvimento dei suoi compiti e per il comportamento audace nel servizio di pattuglia. Di notte, mentre in servizio di vedetta si sporgeva dall'appostamento per meglio individuare una pattuglia nemica, cadeva per ferita mortale, mentre forniva precisa ubicazione del nemico scoperto. — Don (Russia), 16-24 dicembre 1942.

RABBIONE Giacomo di Battista, classe 1913, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Facente parte di un distaccamento avente compito di ritardare l'avanzata del nemico fortemente superiore in uomini e mezzi, assolveva egregiamente il proprio compito. Durante sanguinosi scontri, pur duramente provato dal freddo rigidissimo, dalle lunghe estenuanti marce e da altre avversità ambientali, conservava alto lo spirito combattivo. Nel corso di un combattimento particolarmente aspro veniva travolto rimanendo disperso. — Fronte russo, 24 gennaio 1943.

RANUCCI Armando di Donato e di Crassi Filomena, da Sulmona (L'Aquila), classe 1931, caporale, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Graduato di autosezione mista di battaglione alpini, dislocato alla frontiera orientale in periodo di emergenza, durante un'improvvisa e violentissima alluvione che minacciava uomini e mezzi, visto che l'ufficiale comandante della autosezione stava per essere travolto dalla corrente mentre si prodigava per salvarli, si lanciava in suo soccorso sprezzante del grave pericolo. Nel generoso tentativo periva travolto, assieme al suo ufficiale, dalle acque turbinose. Alto esempio di altruismo, di elevate virtù militari e di sprezzo del pericolo. — Attimis (Udine), frontiera orientale, 25 ottobre 1953.

RIOLFO Ivo di Giuseppe, da Bardineto (Savona), classe 1921, distretto Alessandria, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Alpino sempre vigile e pronto nel prodigarsi per l'assolvimento dei compiti affidatigli. In cruento scontro con forze superiori, dava prova di sangue freddo, audacia, indomito valore. Durante dieci giorni di ripiegamento attraverso la steppa, in condizioni di clima decisamente avverse, si distingueva per elevato spirito combattivo. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

RIZZI don Giovanni, tenente cappellano, ospedale da campo della divisione « Julia ». — Fedele soldato di Cristo e d'Italia, degno figlio della civiltà latina, dette sempre prova in dure circostanze di guerra, di abnegazione, di umana solidarietà, attaccamento estremo al dovere. Caduto in mano del nemico sopportò virilmente le sofferenze e i disagi della dura prigionia, continuando ad assolvere con generosità instancabile la sacra missione affidatagli. — Russia, 1942-1946.

ROBIGLIO Antonio di Giacomo, da Montechiaro d'Enice (Alessandria), classe 1919, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — In quattro mesi di permanenza in linea, distinguevasi per elevato senso del dovere. Durante un tormentoso ripiegamento confermava, per la eroica sopportazione dei disagi e dei pericoli, elevate virtù militari. In cruento scontro con forze superiori, dava prova di sangue freddo, audacia, indomito valore. — Fronte russo, settembre 1942-gennaio 1943.

SABATINI Antonio di Pietro, da Avezzano (L'Aquila), classe 1921, caporale 9° alpini, battaglione « L'Aquila ». — Durante un attacco notturno, caduto in mano avversaria un contiguo centro di fuoco, di iniziativa con un gruppo di animosi lo riconquistava e lo manteneva per tutta la durata del combattimento respingendo in dura lotta corpo a corpo il nemico che era ritornato all'assalto. Nel corso di un successivo combattimento nel quale confermava il suo valore, scompariva nella mischia. — Ivanowka (Russia), 22 dicembre 1942.

SAPPA Vittorio di Modesto, da Garessio (Cuneo), classe 1921, alpino, 1° alpini. — Alpino d'animo saldo, durante la permanenza in linea si distingueva per coraggio e incuranza del pericolo. Nel corso di una giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche si batteva con tenacia e valore, contribuendo validamente ad impedire il sopravvento dell'avversario. Nel successivo tormentoso ripiegamento, in condizioni ambientali particolarmente avverse, era sempre tra i primi nel tenere testa agli improvvisi attacchi di elementi partigiani che tentavano di scompaginare la sua colonna. — Fronte russo, settembre 1942-gennaio 1943.

SCIARRA Teofilo di Pietro, classe 1920, distretto Mondovì, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Alpino sempre vigile e pronto nel prodigarsi per l'assolvimento dei compiti affidatigli. In cruento scontro con forze superiori, dava prova di sangue freddo, audacia, indomito valore. Durante dieci giorni di ripiegamento attraverso la steppa, in condizioni di clima decisamente avverse, si distingueva per elevato spirito combattivo. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

STURARO Antonio di Francesco e di Sosso Cesira, da Boara Polesine (Rovigo), classe 1914, sergente maggiore, 3° artiglieria. — Comandante di squadra, durante dieci giorni di tragico ripiegamento, era di esempio ai dipendenti nell'affrontare disagi, fatiche, privazioni. In azioni successive, con indomito valore, si batteva alla testa dei suoi fanti contro agguerriti reparti avversari, infliggendo loro forti perdite. In successivo combattimento confermava il suo valore finchè, sommerso, scompariva nella mischia. — Fronte russo, gennaio 1943.

TEDESCHI Gioacchino di Mauro, classe 1916, distretto Barletta, soldato, 277° fanteria. — Durante dieci giorni di ripiegamento, in condizioni eccezionalmente avverse, dava prova di elevato spirito combattivo infondendo nei commilitoni animo e forza. In sanguinosa lotta per la conquista di un importante centro abitato, si batteva eroicamente. In successivo combattimento confermava il suo ardimento finchè, travolto, scompariva nella mischia. — Fronte russo, gennaio 1943.

TRENCHERO Vincenzo fu Andrea e di Bacon Delfina, da Taino (Varese), classe 1909, capitano complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Pinerolo ». — In lunghe ed estenuanti marce di ripiegamento partecipava, alla testa del suo reparto, a violenti ed accaniti combattimenti, assaltando il nemico con moschetti e bombe a mano. Estenuato di forze e menomato fisicamente si prodigava per tenere alto il morale dei pochi superstiti del reparto, riuscendo a portarli fuori della cerchia del nemico. Medio Don (Russia), 17-28 gennaio 1943

ULIANA Giacomo di Domenico, classe 1921, distretto Treviso, soldato, 277° fanteria. — Durante dieci giorni di ripiegamento, in condizioni climatiche eccezionalmente avverse, dava prova di elevato spirito combattivo infondendo nei commilitoni animo e forza. In sanguinosa lotta per la conquista di un importante centro abitato, si batteva eroicamente. In successivo combattimento confermava il suo ardimento finchè, travolto, scompariva nella mischia. - Fronte russo, gennaio 1943.

USUELLI Mario di Saul e di Sangalli Pasqualina, da Contra (Como), classe 1922, artigliere, 3° reggimento artiglieria a cavallo. – Durante dieci giorni di ripiegamento, in condizioni climatiche eccezionalmente avverse, dava prova di elevato spirito combattivo infondendo nei commilitoni animo e forza. In sanguinosa lotta per la conquista di un importante centro abitato, si batteva eroicamente. In successivo combattimento confermava il suo ardimento finchè, travolto, scompariva nella mischia. — Fronte russo, gennaio 1943.

USUELLI Mario di Bernardo e di Sangalli Luigia, da Bellusco (Milano), classe 1921, distretto Monza, artigliere, 3° reggimento artiglieria a cavallo. — Durante dieci giorni di ripiegamento, in condizioni climatiche eccezionalmente avverse, dava prova di elevato spirito combattivo infondendo nei commilitoni animo e forza. In sanguinosa lotta per la conquista di un importante centro abitato, si batteva eroicamente. In successivo combattimento confermava il suo ardimento finchè, travolto, scompariva nella mischia. — Fronte russo, gennaio 1943.

VISENIN Eugenio di Giovanni Giuseppe e di Maria Saccardo, da Lethbridge (Canadà), classe 1922, distretto Treviso, soldato, 277° fanteria (*alla memoria*). — Destinato a presidiare un importante tratto difensivo, si distingueva per lo scrupoloso adempimento dei suoi doveri. Incaricato di pattugliamento notturno, era fra i più generosi per iniziative e ardimento. Durante il servizio di vedetta notturna, scorgeva una pattuglia nemica che si avvicinava alla posizione. Nell'intento di indicare con maggiore sicurezza la ubicazione, si sporgeva dal riparo, cadendo colpito a morte da una raffica improvvisa. — Don (Russia), 16 e 31 dicembre 1942.

VOGHERA Italo di Guido e di Mioli Olga, da Treviso, classe 1907, tenente colonnello artiglieria, stato maggiore, comando divisione « Julia ». — Capo sezione operazioni e servizi di un comando di divisione alpina, durante duro ripiegamento in situazioni estremamente difficili, continuava, ad assolvere con serenità e sicurezza i propri compiti. Nel corso di violentissimi attacchi di preponderanti forze che tentavano di annientare la colonna in marcia, interveniva personalmente nell'azione con il personale del comando animandolo con l'esempio e contribuendo efficacemente al favorevole esito dei cruenti combattimenti intesi a rompere l'accerchiamento. In un violento attacco confermava attaccamento al dovere ed elevate doti di coraggio e di fede, fino a quando, travolto, scompariva nella mischia. — Fronte russo, dicembre 1942-23 gennaio 1943.

ZANATTA Aldo di Luigi e di Zamparutti Maria, da Vasto (Chieti), classe 1918, caporale maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Capo pezzo di una batteria alpina, continuava con ardimento ed entusiasmo il fuoco del proprio pezzo a distanze minime e ripetutamente, alla testa dei suoi artiglieri partecipava ai contrassalti alla baionetta sferrati dagli alpini per ristabilire la sicurezza della posizione. Successivamente veniva travolto dalla superiorità numerica dell'avversario mentre proseguiva accanitamente nella impari lotta. — Sselenjj Jar (Russia), 31 gennaio 1943.

ZOLEZZI Rinaldo di Lorenzo, da Varese, classe 1919, distretto Massa, caporale maggiore, 1° alpini. — Ardito comandante di squadra alpina, durante dieci giorni di ripiegamento, tra difficoltà di ogni genere, affrontava con forte animo la tragica situazione, guidando i suoi alpini e tenendone alto lo spirito combattivo. Nel corso di un'intera giornata di sanguinosi combattimenti, nei quali il suo reparto era fortemente impegnato, si lanciava ripetutamente al contrassalto per impedire che l'avversario avesse il sopravvento. In azioni successive, con eroica tenacia, si batteva ancora dimostrando singolare valore contro agguerriti elementi avversari ed infliggendo loro gravi perdite. — Fronte russo, settembre 1942-gennaio 1943.

(2413)

Decreto Presidenziale 26 maggio 1956
registrato alla Corte dei conti il 27 giugno 1956
registro n. 27 Esercito, foglio n. 79

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BANDIERA DEL 6° REGGIMENTO BERSAGLIERI, in commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con decreto 31 dicembre 1947, registrato alla Corte dei conti il 2 febbraio 1948, registro n. 3 Esercito, foglio n. 8. (Pubblicato nel Bollettino ufficiale 1948, disp. 5, pag. 538). — Magnifico Reggimento Bersaglieri durante la campagna in Russia già duramente provato e copertosi di gloria, stremato nelle sue file, ma non domo, compì atti prodigiosi nella tormentata manovra di ripiegamento delle truppe dell'A.R.M.I.R. segnando, dal Don al Dnieper, con copioso sangue le tappe di una lotta epica. In nobile gara di eroismo e di sacrificio con altre truppe: avanguardia arditissima in cruenti puntate controffensive, temeraria ed implacabile retroguardia, in durissimi combattimenti di arresto contrastò passo a passo il procedere baldanzoso di forti colonne corazzate nemiche, rompendone più volte l'accerchiamento con mezzi ed armi di gran lunga inferiori in numero ed efficacia. Sorretto da una disperata volontà di resistenza, benchè sopraffatto dalle travolgenti forze avversarie, dopo aver perduto circa il 70% dei suoi effettivi chiuse combattendo per ultimo, sulle sponde del Dnieper, il tragico ciclo operativo, ammirato dagli alleati a fianco dei quali validamente si batteva, tenendo ovunque alto il nome dei soldati d'Italia e sempre fedele alle nobili tradizioni del Corpo. — Fronte russo, fiume Don fiume Dnieper, 17 dicembre 1942 20 febbraio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BERTOLINI Vincenzo di Cesare e di Avanzini Ines, da Rolo (Reggio Emilia), classe 1914, tenente complemento, 6° bersaglieri. — Vice comandante di compagnia, prima di un attacco si portava volontariamente, nella posizione più avanzata con il proprio comandante. Durante il combattimento e nonostante il violento tiro avversario, si spostava sulla destra della compagnia ed espugnava con bombe a mano un fortino che, saldamente tenuto dal nemico, impediva l'avanzata del reparto. — Iwanowka (Russia), 14 luglio 1942.

BRAGLIA Giuseppe di Giovanni e fu Bianca Montanari, da Scandiano (Reggio Emilia), classe 1921, sottotenente complemento, 9° alpini. — Comandante di plotone pezzi controcarro travolto il reparto fucilieri avanzato e rimasto in primissima linea con i suoi pezzi e con pochi gruppi di ardimentosi, apriva il fuoco alle brevissime distanze contro i fucilieri nemici con i pezzi e con le armi individuali e dopo lunga e cruenta lotta riusciva a respingerli proteggendo così, con l'arditissima azione protratta fino all'ultimo con alto spirito di sacrificio, i resti dei reparti fucilieri che più indietro si riordinavano. — Iwanowka-Deserakowkta (Russia), 22 dicembre 1942.

BREGANT Armando fu Ettore e di Bordin Tina, da Trieste, classe 1914, sottotenente complemento, 3° artiglieria alpina, gruppo « Val Piave ». — Giovane ed entusiasta, partecipava volon-

tariamente alla campagna di Russia, nella quale si distingueva per alte doti di coraggio e di audacia. Nel corso di un aspro combattimento contro mezzi corazzati, postosi personalmente al pezzo riusciva a bloccare con un colpo bene aggiustato un carro. Immediatamente radunati attorno a sè gli artiglieri li trascinava all'attacco contro l'equipaggio del mezzo corazzato e contro il reparto di fanteria che lo seguiva, riuscendo ad averne rapidamente ragione in accanito corpo a corpo. — Fronte russo, 17 dicembre 1942 21 gennaio 1943.

BUDRONI Davide Giuliano fu Vincenzo e di Fadda Pietruccia, da Lei (Nuoro), classe 1926, carabiniere, legione carabinieri Cagliari (*alla memoria*). — Componente di una squadriglia di militari dell'arma, costituita per la lotta contro il banditismo in Sardegna, durante un servizio perlustrativo partecipava animosamente ad un violento conflitto a fuoco contro una formazione di fuorilegge che si preparavano ad assaltare una autocorriera in servizio pubblico. Nel corso dell'azione, da solo e di proprio iniziativa, si lanciava all'inseguimento di due dei malfattori che cercavano di darsi alla fuga. Colpito alla testa da una raffica di mitra cui era stato fatto segno proditoriamente da un altro bandito nascosto tra le anfrattuosità del terreno, prima di cadere esanime riusciva in un supremo sforzo, a sparare contro di lui l'ultimo colpo del suo moschetto. — « Is Manigos » Fonni (Nuoro), 24 dicembre 1953.

CAPUZZO Angelo fu Fedele e fu Origlia Giulia, da Settimo (Asti), classe 1905, tenente complemento, 8° alpini, battaglione «Tolmezzo ». — Ufficiale di provata capacità e valore, durante un ripiegamento, sotto la sferza del gelo, della tormenta e sotto la continua pressione del nemico, sapeva mantenere salda coesione ed elevato spirito combattivo nel plotone ai suoi ordini. Nel corso di un violento combattimento contro forti unità nemiche che appoggiate da carri armati tentavano di accerchiare la colonna di cui faceva parte, con la forza del suo esempio trascinava al contrattacco il proprio reparto riuscendo, dopo cruenta lotta « corpo a corpo » a mettere in fuga il nemico che subiva gravi perdite. — Fronte russo, 17-23 gennaio 1943.

CARDINALE Maria Beatrice fu Vincenzo, da Porciano (Frosinone), classe 1887, patriota. — Ardente patriota, subito dopo l'armistizio si prodigava instancabilmente e valorosamente per la costituzione ed il potenziamento del fronte della resistenza in Ciociaria, incurante dei gravi rischi cui continuamente si esponeva. Malgrado l'accanita repressione del nemico, trasformava la sua casa in uno dei centri organizzativi più efficaci della zona. In nove mesi, nel nome dei cinque figli combattenti generosamente per la grandezza della Patria, portava a compimento il nobile mandato assunto con esemplare fierezza e noncuranza del pericolo. Trasfondeva nei suoi compagni di lotta e nei numerosi prigionieri alla macchia da lei assistiti il suo temerario spirito combattivo; dava alla lotta di resistenza un notevole valoroso contributo. — Ciociaria, settembre 1943 giugno 1944.

CASCONE Luigi di Giuseppe e di Maria Amalia Pinto, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 277° fanteria. — Comandante di plotone in importante caposaldo difensivo, protraeva per trenta giorni valorosa tenace resistenza. Nel successivo ripiegamento partecipava ad aspro combattimento notturno, contro forze nemiche superiori lanciandosi arditamente all'attacco delle posizioni avversarie. A malgrado della sanguinosa reazione di fuoco riportava ripetutamente all'attacco i suoi fanti, cooperando con esemplare ardimento a travolgere la resistenza nemica. — Don-Sckelyakino (Russia), 17 dicembre 1942 23 gennaio 1943.

COSTANTINO Francesco di Giuseppe e di Cappadona Angela, da Patti (Messina), classe 1905, brigadiere carabinieri, II gruppo mobilitato in A. O. (*alla memoria*). — Comandante di un centro di fuoco avanzato di caposaldo aspramente conteso dal nemico, attaccato da più lati da superiori forze nemiche, sventava la minaccia di accerchiamento e contrattaccato l'avversario con lancio di bombe a mano, lo volgeva in fuga. Mentre, eretto sulla trincea, scagliava bombe a mano e lanciava il suo esultante grido di vittoria, cadeva mortalmente ferito. — Quota 3103 Amba Mai Uoghelè (Amba Alagi), 15 maggio 1941.

DI LORETO Giuseppe di Giovanni e di Francesca Vallera, da Pratola Peligna (L'Aquila), classe 1920, alpino, 9° alpini. — Porta munizioni di fucile mitragliatore, sostituiva il tiratore rimasto ferito e per meglio assolvere al suo compito, si portava in posizione scoperta e sottoposta al tiro efficace delle armi automatiche nemiche. Assalito da un forte nucleo avversario si difendeva strenuamente a bombe a mano e esaurite anche queste si lanciava con la baionetta in pugno riuscendo a disimpegnarsi ed a raggiungere i propri compagni. — Ivanowka-Selenijar (Russia), 22 dicembre 1942.

FACCANONI Francesco fu Francesco e di Menegon Ermenegilda, da Trieste, classe 1911, capitano complemento, 3° artiglieria alpina, gruppo « Val Piave ». — Ufficiale addetto al comando di un gruppo di artiglieria impegnato in una serie di combattimenti, su posizioni scoperte e battute da intensissimo fuoco, si esponeva con ammirevole coraggio per esplicare le sue mansioni di osservatore. Durante il ripiegamento, in una serie di altri attacchi contro un caposaldo nemico, si batteva eroicamente contro forze superiori per difendere i suoi pezzi schierati in appoggio agli alpini. Nel corso di una fase critica, visti pericolanti i suoi cannoni, postosi a capo di un gruppo di animosi, li guidava contro il nemico, riuscendo a ristabilire la situazione. — Fronte russo, 17 dicembre 1942 31 gennaio 1943.

FORNASINI Vanes di Albino e di Pioli Emilia, da Ferrara, classe 1917, fante, quartiere generale della divisione « Vicenza » (*alla memoria*). — Si distingueva costantemente per sentimento del dovere e per illimitata devozione al suo generale del quale era ordinanza facendogli più volte di scudo del proprio petto. Per non volersi separare da lui nel primo momento della cattura, veniva fucilato dal nemico consacrando così, col proprio olocausto, la sua nobilissima figura di soldato generoso e fedele. — Fronte russo, 15 novembre 1942 - 26 gennaio 1943.

GIRARDI Salvatore di Luigi e di Di Napoli Anna, da Napoli, classe 1915, autiere, 8° autoraggruppamento d'armata (*alla memoria*). — Volontario di guerra, partecipava con entusiasmo ed elevato senso del dovere ad un lungo ciclo operativo della campagna di Russia. Ferito gravemente coll'asportazione di ambedue le gambe con eccezionale forza d'animo subiva una difficile operazione chirurgica. Risultato vano ogni intervento e conscio dell'ineluttabile imminente fine, chiudeva la sua giovane e fiera esistenza inneggiando alla Patria. — Millerowo (Russia), 26 dicembre 1942.

LAZZERINI Carlo fu Emilio e di Fabbri Quintilia da San Giovanni Valdarno (Arezzo), classe 1921, caporale, 4° carristi (*alla memoria*). In commutazione della medaglia di bronzo al valor militare « alla memoria » conferitagli con decreto luogotenenziale 31 luglio 1945, registrato alla Corte dei conti il 24 agosto 1945, guerra, registro 8, foglio 153. (Pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1945, disp. 25, pag. 2394). — Servente di un carro M, partecipava a combattimenti contro i tedeschi. Avuto il carro immobilizzato dal preciso fuoco di pezzi anticarro avversari, non desisteva dalla lotta sebbene ferito, continuando a prodigarsi con entusiasmo e serena noncuranza del pericolo. Incendiatosi il carro in seguito ad un secondo colpo avversario, anzichè pensare alla propria salvezza si adoperava insieme con il pilota per far uscire dal mezzo in fiamme il comandante anch'esso ferito. L'atto generoso gli precludeva ogni via di scampo e incontrava quindi, con il pilota, morte gloriosa. — Roma, Porta San Paolo, 10 settembre 1943.

MASCIA Ignazio fu Angelo e di Moi Marianna, da Pauli Arbarei (Cagliari), classe 1930, carabiniere, legione carabinieri di Cagliari. — Componente di una squadriglia di militari dell'arma costituita per la lotta contro il banditismo in Sardegna, durante un servizio perlustrativo partecipava animosamente ad un conflitto a fuoco contro una formazione di fuorilegge, che si preparavano ad assaltare un'autocorriera in servizio pubblico. Nel corso dell'azione, visto cadere uno dei malfattori con il quale si era coraggiosamente impegnato, gli si scagliava contro per disarmarlo e catturarlo, rimanendo investito da una raffica di mitra, sparata improvvisamente dal bandito, che lo feriva gravemente agli arti inferiori. — « Is Manigos » Fonni (Nuoro), 24 dicembre 1953.

MEI Armando di Sante e di Ronchi Teresa, da Rimini, classe 1922, patriota. — Spinto da elevato attaccamento alla causa della libertà, fu tra i primi organizzatori della resistenza. Dopo aver raccolto le forze attive in una vasta zona, le coordinava in agguerrite formazioni destinate a compiti di eccezionale importanza per il sabotaggio del potenziale bellico nemico e per la difesa di impianti industriali nazionali. Individuato, catturato e sottoposto, durante la lunga detenzione, a disumane torture di ogni genere, manteneva contegno fiero e sprezzante. Riacquistata la libertà per il tempestivo arrivo delle truppe alleate riprendeva immediatamente il suo posto di combattimento. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

MORETTI Giovanni di Giuseppe e fu Buratto Gioconda, da Cornuda (Treviso), classe 1917, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Capo arma di squadra fucilieri, rimasto solo in postazione durante un attacco del nemico, avuta inservibile l'arma automatica e ferito, dando prova di alto spirito combattivo si difendeva a colpi di bombe a mano riuscendo a trattenere il nemico fino al sopraggiungere di rinforzi. — Don (Russia), 28 dicembre 1942.

NOBILI Luigi di Giovanni, da Vetto (Reggio Emilia), classe 1899, capitano fanteria complemento, 20° fanteria « Brescia » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia in posizione avan-

zata sottoposta per molte ore a violento e centrato fuoco d'artiglieria, dava prova di calma e coraggio che infondeva al reparto con il suo esempio. A notte inoltrata, sorpreso ed attaccato da reparti corazzati nemici, resisteva tenacemente sul posto, e benchè ferito e mutilato ad un occhio, insisteva nell'impari lotta, ordinando personalmente il lancio delle bombe a mano, fino all'esaurimento delle munizioni ed alla cattura del reparto del quale condivideva la sorte decedendo successivamente, in prigionia. — Ruweisat di El Alamein (A.S.), 14-15 luglio 1942-19 agosto 1943.

OMBRATO Vincenzo di Michele e di Testa Maria Carmine, distretto Aversa, classe 1916, caporale maggiore, IV gruppo mitraglieri « Dragoni Genova » (*alla memoria*). — Offertosi volontariamente quale capo arma mitragliere in una posizione avanzata allo scoperto ed intensamente battuta dal fuoco avversario, durante un attacco nemico si distingueva per capacità, coraggio e spirito di resistenza. Nonostante il nutrito fuoco avversario riusciva ad annientare o arrestare molti gruppi nemici attaccanti. Ferito gravemente continuava a sparare, finchè colpito di nuovo mortalmente, cadeva incitando ancora i suoi mitraglieri alla estrema resistenza. — Bardia (A.S.), 16 dicembre 1941.

PALTRINIERI Vincenzo di Vito, camicia nera scelta, 18ª legione camicie nere d'assalto. — Otteneva di portarsi in posto avanzatissimo quasi circondato dall'avversario attaccante, in aiuto dei propri commilitoni. Armato di fucile mitragliatore e di un tascapane di bombe a mano usciva allo scoperto della trincea e con fuoco incessante batteva il nemico con raffiche di fucile e con bombe a mano, tanto da indurre lo stesso ad allentare notevolmente la sua pressione. Ferito gravemente alla testa, veniva trasportato quasi morente all'ospedale. — Himara (fronte greco-albanese), 4-5 gennaio 1941.

QUARTARONE Angelo di Carmelo e di Avallone Giuseppa, da Villa Stellone (Torino), classe 1914, tenente fanteria complemento, XLV B sottosettore « Ciamuria ». — Comandante di plotone isolato attaccato da ribelli in forze preponderanti, benchè ferito seriamente continuava a dirigere il combattimento con calma e noncuranza del pericolo. Ripetutamente invitato ad arrendersi faceva rispondere col fuoco. Sopraffatto per mancanza di munizioni, ad un capo ribelle che minacciava di farlo fucilare per l'accanita resistenza rispondeva con dignitosa fierezza. — Patos (Albania), 10 febbraio 1943.

RIBUL MORO Girolamo di Valentino e di De Martin Giovanna, da Comelico (Belluno), classe 1915, caporale maggiore, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Capo squadra sciatori porta ordini addetto ad un comando di battaglione, spontaneamente si portava su posizioni avanzate incitando i compagni di postazione a resistere ad un violentissimo attacco nemico che veniva efficacemente stroncato. Dava esempio di coraggio e noncuranza del pericolo trascinando poscia al contrassalto con raro, singolare ardimento i compagni stessi rimasti senza comandante. In fase di ripiegamento in condizioni precarie, portava più volte, con successo, i suoi dipendenti al combattimento dimostrandosi comandante calmo, coraggioso e avveduto. — Selenji Jar (Russia), 16 dicembre 1942 16 gennaio 1943.

RICCI Giuseppe di Menotti e di Pizzichetti Rosa, da Viterbo, classe 1920, sergente, XXVIII settore guardia alla frontiera (*alla memoria*). — Comandante di squadra pezzi anticarro, durante un attacco di soverchianti forze corazzate e fanterie nemiche, con ben aggiustato tiro bloccava due carri nemici. Colpito da raffica di mitragliatrice, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione e continuava a dirigere il tiro dei suoi pezzi. Successivamente, colpito, a morte, si accasciava al suolo dichiarando di essere felice di donare la sua giovane vita alla Patria. — Bardia (A.S.), 31 dicembre 1941.

SPOSATI Mario di Pasquale e di Piro Maria, da Cosenza, classe 1918, sergente maggiore, 126° fanteria « La Spezia ». — Sebbene dispensato, chiese insistentemente di prendere parte ad un'azione offensiva alla quale partecipava la sua compagnia. Ferito gravemente alle gambe, volle rimanere sul campo di battaglia per incitare, con l'esempio e con la voce, i suoi compagni, fino a quando l'obiettivo non fu conquistato ed i feriti gravi soccorsi e sgombrati. Solo allora consentì di essere trasportato al posto di medicazione. Bello esempio di soldato valoroso, animato di alto spirito di abnegazione. — Mareth Zemlet El Lebene (Tunisia), 5-6 marzo 1943.

TODESCO Giulio di Pietro e fu Faccen Matilde, da Lamon (Belluno), classe 1921, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Capo arma di squadra fucilieri, durante un violento attacco nemico, per meglio colpire l'avversario, portava la propria arma allo scoperto e con tiro preciso e micidiale contribuiva validamente a neutralizzare l'attacco. Durante il lungo e difficile ripiegamento attraverso la steppa gelata, dando esempio di coraggio e noncuranza del pericolo, tra i primi si lanciava decisamente al contrattacco di forze nemiche che avevano attaccato la colonna di cui faceva parte, concorrendo a disperderle con gravi perdite. — Fronte russo, 24 dicembre 1942-31 gennaio 1943.

TOMASELLI Vittorio di Igino e di Padoani Maria, da Fiumicello (Udine), classe 1909, capitano, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Comandante di compagnia alpina, avuto l'ordine di attaccare una posizione nemica saldamente presidiata, guidava il proprio reparto con capacità e grande coraggio. Contrattaccato da preponderanti forze dopo essere riuscito a penetrare nello schieramento avversario, sosteneva, per più ore, alla testa dei suoi alpini, sanguinosa lotta. Ferito gravemente non abbandonava il suo posto. Sopraffatto, quando ormai la compagnia era ridotta a pochi superstiti, rimaneva disperso. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

TRONCONI Euclide fu Remigio e fu Bendi Adele, da Fivizzano (Massa), classe 1897, caporale, corpo truppe coloniali. — Visto cadere gravemente ferito, in seguito ad una imboscata nei pressi della sua abitazione in Senafè, un ufficiale ricercato dalle forze di polizia per la sua attività clandestina a favore dell'Italia, da solo con sangue freddo e prontezza eccezionale respingeva a colpi di fucile e di bombe a mano gli aggressori riuscendo successivamente a condurre in salvo i compagni dell'ufficiale, nel frattempo deceduto, e numerose armi destinate all'organizzazione cui questi apparteneva. — Eritrea, aprile 1941- giugno 1943 Amba Auda (A.O.), giugno-settembre 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

BONESSO Carlo di Florindo e fu Mariani Elisabetta, da Volpago (Treviso), classe 1914, sergente maggiore, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Esemplare comandante di squadra esploratori, si offriva sempre volontario per partecipare a difficili operazioni e ricognizioni su territorio nemico. In ogni circostanza, anche la più ardua, dava prova di alte virtù militari e portava sempre a termine con esito favorevole i compiti che di volta in volta gli venivano assegnati. — Fronte russo, 24 dicembre 1942-31 gennaio 1943.

BRIGNONE Gianluigi di Luigi e di Marianna Bertoluzzi, da Novara, classe 1914, tenente complemento. — Fervente patriota appartenente a banda armata operante nel fronte della resistenza si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento nel portare a termine infaticabilmente tutte le missioni operative affidategli. Con l'esempio e la sua fede di soldato trasfondeva nei propri compagni il suo elevato amor di Patria e spirito combattivo, contribuendo con particolare efficacia alla lotta contro l'invasore. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

CAIRA Enrico di Antonio e di Conforti Gelsomina, da Marano Marchesato (Cosenza), classe 1919, sergente maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Sottufficiale fornito di spiccate capacità e provate doti militari, ferito ad un braccio durante un combattimento, rifiutava ogni cura e continuava nell'espletamento dei propri compiti. Accortosi che una squadra fucilieri era rimasta priva del proprio caposquadra, volontariamente ne assumeva il comando e respingeva reiterati attacchi nemici rientrando al battaglione solo ad azione compiuta. — Nikitowka (Russia), 4 novembre 1941.

CAMPARDO Arnaldo fu Antonio e di Pezzotto Elisa, da Conegliano (Treviso), classe 1914, caporal maggiore, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Comandante di squadra guardiafili, mentre più dura ferveva la lotta, si esponeva generosamente in zona battutissima da armi automatiche ed artiglierie nemiche per assicurare un importante collegamento. Noncurante del pericolo, con calma e serenità assolveva il suo compito, dando così un efficace contributo al favorevole esito della lotta. — Selenji Jar (Russia), 26 dicembre 1942.

CARAMIA Rocco di Egidio, classe 1916, da Taranto, sergente maggiore. — Animato da elevati sentimenti di assoluta dedizione alla causa della libertà, insorgeva tra i primi per la lotta contro l'oppressore, prodigandosi instancabilmente tra continui rischi personali, per la organizzazione di gruppi armati che operavano valorosamente nel fronte della resistenza. Si dedicava con matura chiarezza di concetti trasformando la sua volontà in intelligenti e audaci azioni di sabotaggio e di combattimento. Addetto al delicato compito di collegamento tra le organizzazioni clandestine riusciva con opera infaticabile e con perizia a disimpegnare i delicati compiti affidatigli. Rimasto infortunato durante una pericolosa missione operativa portava ugualmente a termine l'incarico affidatogli dando magnifico esempio di elevate virtù militari e profondo senso del dovere. Dava con la sua costante e decisa azione combattiva un valido apporto alla liberazione del territorio nazionale. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

CASINI Oscar fu Oscar e di Fornara Maria, da Cagliari, classe 1920, patriota. — Appartenente ad un gruppo di bande armate, durante nove mesi di dura lotta in territorio occupato dal nemico, portava a compimento le delicate e rischiosissime missioni di guerra affidategli, rivelando in ogni circostanza cosciente coraggio e spirito di sacrificio. Con ardimentose azioni di guerriglia condotte con pochi compagni di lotta contro reparti nemici, contribuiva efficacemente alla liberazione di un'importante zona. — Roma, novembre 1943-giugno 1944.

CECCHET Giovanni fu Vincenzo e fu Giusti Rosa, da Feltre (Belluno), classe 1921, caporale, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Capo arma di squadra fucilieri, nel corso di violenti attacchi di fanterie nemiche appoggiate da carri armati, dando prova di eccezionale coraggio e noncuranza del pericolo portava allo scoperto la propria arma per meglio colpire le formazioni nemiche. Fra i primi si lanciava al contrattacco finale che concludeva con successo due giornate di cruentissimi combattimenti. — Quota 205 di Selenji Jar (Russia), 30-31 dicembre 1942.

COLOMBO Mario di Armando e di Capra Maria, da Genova, classe 1913, capitano fanteria in s. S.M. — Subito dopo l'armistizio, spinto da elevati sentimenti di attaccamento alla causa della libertà, si prodigava coraggiosamente ed efficacemente per la costituzione del fronte militare di resistenza. Sprezzante dei gravi rischi cui continuamente si esponeva, malgrado l'accanita repressione del nemico, portava a compimento con alto rendimento numerose missioni operative, infondendo nei suoi generosi compagni di lotta, con l'esempio e l'azione, il suo elevato spirito combattivo. Dava con la sua costante e valorosa attività un notevole contributo alle operazioni di guerra contro le truppe d'invasione. - Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

DE MARTIN Riccardo di Bortolo e di De Bona Giulia, da Belluno, classe 1914, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Conducente solerte e valoroso, durante estenuanti marce di ripiegamento attraverso la steppa, fortemente ostacolate dal nemico, da solo e volontariamente, rientrava in zona intensamente battuta dal nemico per portare a salvamento un compagno che rimasto ferito era impossibilitato a proseguire. Prodigavasi ancora nell'aiutare i compagni feriti ed ammalati della colonna in marcia fino a quando potevano essere sgomberati. — Popowka (Russia), 17-31 gennaio 1943.

DI LAURO Antonio di Domenico Antonio e di Mancini Pama, da Turi (Bari), classe 1920, carabiniere, legione carabinieri di Trieste. — Con prontezza di spirito e repida decisione non disgiunta da coraggio, reagiva a reiterata azione di fuoco da parte di un pericoloso ricercato riuscendo ad ucciderlo ed a catturare, dopo averlo ferito, altro delinquente. — Trieste, 28 giugno 1943.

LORENZONI Rino di Olindo e di Fietta Angiola, da S. Sofia (Forlì), classe 1918, artigliere alpino, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Servente al pezzo di batteria alpina, sottoposta ad incessante reazione avversaria di artiglieria ed armi automatiche nemiche, rimaneva ferito gravemente ad un arto. Rifiutava ogni soccorso, continuando calmo e sereno il combattimento, contribuendo efficacemente al successo dell'azione. — Kopanki (Russia), 20 gennaio 1943.

LUZI Gino di Eugenio, capitano genio complemento, commissariato per i porti della Cirenaica. — Direttore dei lavori del genio per la Marina di Tobruk, in occasione del tentativo nemico di sbarco, assumeva volontariamente il comando di una compagnia di formazione e si recava prontamente dove più grave si profilava la minaccia nemica, contribuendo con il suo intervento al fallimento dell'azione. — Tobruk (A.S.), settembre 1942.

MOSETTI Giuseppe fu Carlo e fu Rampini Angela, da Trieste, classe 1899, capitano complemento, 9° alpini, battaglione « Val Cimson ». — Comandante di compagnia comando di battaglione alpini, nel corso di violenti combattimenti nei quali interveniva anche il suo reparto si distingueva per capacità e valore. Durante un ripiegamento reso durissimo da condizioni climatiche e ambientali eccezionalmente avverse e dalla continua pressione del nemico, destinato al comando di una colonna di elementi del suo battaglione e di altri reparti della divisione, moltiplicando volontà ed energia riusciva a mantenerne saldi la coesione e lo spirito combattivo, talchè superate tutte le offese nemiche e numerose difficoltà pressochè insormontabili raggiungeva l'intento di portare in salvo i reparti affidatigli. — Fronte russo, 24 dicembre 1942 31 gennaio 1943.

PRACCA Giacinto di Antonio e di Chiesa Anna, da Gassino (Torino), classe 1917, caporale maggiore, 200° autoreparto della divisione « Julia » (*alla memoria*). — Autiere appartenente a colonna in ripiegamento, attaccato da preponderanti forze nemiche si univa ad un gruppo di animosi per contenere l'avversario. Col fuoco della propria arma e con lancio di bombe a mano impegnava il nemico costringedolo a sostare fino a quando la colonna, continuando la marcia si sottraeva al tentativo di accerchiamento. Sopraffatto da forze soverchianti e colpito gravemente lasciava la vita. — Rossosch (Russia), 18 gennaio 1943.

RADICATI Giovanni di Gaetano e fu Vandelli Carolina, da Milano, classe 1907, maresciallo capo. In commutazione della croce al valor militare conferitagli con decreto 31 gennaio 1947, registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1947, guerra, registro 7, foglio 94. (Pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1947, disp. 12, pag. 1092). — Sottufficiale coraggioso e capace, nei giorni dell'armistizio, ideava e portava a termine, di propria iniziativa, una pericolosa operazione per sottrarre alla cattura tedesca alcune stazioni radio clandestine. Marconista e collaboratore insieme di una missione militare operante in territorio italiano occupato dal nemico, quantunque più volte trovatosi in critiche situazioni, persisteva nella sua rischiosa attività con coraggio ammirevole e senso del dovere fino a portare a buon fine i compiti affidatigli. — Zona d'operazione, 9 settembre 1943-maggio 1945.

RENZULLI Silvio di Giovanni e di Ida Oreste, da Arpino (Frosinone), classe 1919, tenente fanteria s.p.e., brigata « Lorenzini » (*alla memoria*). — Appartenente ad una organizzazione clandestina costituitasi in Etiopia a favore degli interessi italiani, sfidando i rischi della aumentata vigilanza al confine Eritreo oltrepassava con alcuni dipendenti il confine stesso e raggiungeva un'abitazione di Senale per ritirare armi e prendere accordi per la ulteriore attività dell'organizzazione. Sorpreso da elementi di polizia imboscatisi nei pressi dell'abitazione ove avveniva il convegno, cadeva colpito a morte vittima del proprio generoso ideale. — Amba Auda-Senafè (A.O.), 2 settembre 1942-10 maggio 1943.

ROSSETTO Agostino, brigadiere dei carabinieri a cavallo. — Ardente patriota, si prodigava fattivamente alla organizzazione di banda armata operante. Assunto il comando di una squadra, sprezzante dei rischi cui continuamente si esponeva, con ammirevole entusiasmo assisteva moralmente e materialmente i propri uomini che riforniva di armi e munizioni. Arrestato, sopportava con fierezza gli snervanti interrogatori e vessazioni inflittegli senza nulla rivelare che potesse compromettere i compagni di lotta. Riacquistata miracolosamente la libertà, riprendeva con maggiore ardore il suo posto di combattimento dando, con costante e decisa azione, un valido contributo alla liberazione della Patria oppressa. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

SANTAMARIA Lino di Giacomo e fu Marchiori Maria, da Arcade (Treviso), classe 1913, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Durante una lunga estenuante marcia di ripiegamento sotto l'incalzare di preponderanti forze nemiche, accompagnato da mitragliamenti aerei si distingueva per l'ardore combattivo. Durante un attacco avversario appoggiato da mezzi corazzati attraversava un settore di terreno totalmente scoperto, ove il nemico concentrava un fuoco violento con armi automatiche e mortai, e portava in salvo un alpino gravemente ferito. Benchè conscio del grave pericolo cui si esponeva e duramente provato dalla fatica attraversava nuovamente lo stesso terreno ove l'avversario continuava a mietere vite umane e raggiungeva un commilitone immobilizzato da congelamento riuscendo a portare anche questo presso il suo reparto. — Postojali-Kopanki (Russia), 19-20 gennaio 1943.

VITTORIA Angelo, da Vietri sul Mare (Salerno), classe 1917, sottotenente battaglione misto genio della 10ª armata. — Ufficiale di spiccata capacità tecnica, trascinatore dei propri uomini, più volte distintosi per coraggio e nocuranza del pericolo in lavori in presenza del nemico, preposto ad una importantissima interruzione stradale, dopo aver più volte personalmente controllato, sotto il violento bombardamento e mitragliamento aereo e terrestre nemico, i circuiti di accensione, e dopo che tutti i nostri reparti avevano ripiegato, provvedeva al brillamento dell'interruzione medesima, provocando insuperabile ostacolo per il nemico. Riusciva poi a portare in salvo tutti i suoi uomini. — Ciglione est di Derna, 26 gennaio 1941.

(3382)

Decreto Presidenziale del 25 luglio 1956
registrato alla Corte dei conti il 25 settembre 1956
registro Esercito, n. 36, foglio n. 118.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANTOLINI Andrea fu Nunziangelo e fu Zanni Maria, da Andria (Bari), classe 1910, carabiniere 2° gruppo carabinieri mobilitato in A.O.I. (*alla memoria*). — Valoroso combattente a presi-

dio di importante caposaldo da più giorni sotto il tiro violento d'artiglieria nemica, dava costanti prove di slancio, di elevato spirito di sacrificio, di sprezzo della vita, di piena dedizione al dovere. Durante aspro combattimento contro soverchianti forze avversarie si prodigava con temerario ardimento, rincuorando a strenua difesa i compagni. Nel vano tentativo di infrenare l'impeto nemico, si lanciava coraggiosamente in un'impari lotta corpo a corpo, trovandovi gloriosa morte. — Amba Mai Uoghelè 8 maggio 1941.

BALDERI Alberto fu Cesare, da Vimodrone (Milano), classe 1898, distretto Monza, centurione XXXIV battaglione camicie nere « M ». — Comandante di compagnia, nel corso di violenti combattimenti durati più giorni prese parte ad azioni di difesa e di contrattacco dando costante elevata prova di valore. Ferito non abbandonò il combattimento e, noncurante di ogni pericolo, continuò a vivificare con la parola e con l'esempio lo spirito combattivo e la tenace volontà di resistenza dei suoi uomini. — Fronte del Don (Russia) 11-17 dicembre 1942.

BONACCIN Ettore di Umberto, vice capo squadra XXXIV battaglione camicie nere « M ». — Comandante di squadra mitraglieri, nel corso di violenti attacchi nemici durati più giorni, dette personale importante contributo nell'epica lotta per la difesa di un caposaldo, e si distinse costantemente per perizia, prontezza e tempestività d'azione, calma e sereno sprezzo del pericolo. Ferito ad un braccio, non volle abbandonare il combattimento, e di fronte all'incalzare e al ravvicinarsi dell'azione avversaria continuò a vivificare con la parola e con l'esempio lo spirito combattivo dei suoi uomini. — Fronte russo Don 11-17 dicembre 1942

CECCARELLI Francesco fu Severino, classe 1908, distretto Grosseto, capitano fanteria s.p.e. XIV battaglione coloniale. — Comandante di reparti coloniali, di rara capacità e valore, già distintosi in vari combattimenti per spiccata perizia ed ammirevole ardimento, dava ripetute prove di salde capacità professionali e di eroico esemplare slancio. Comandante interinale di battaglione in una importante e delicata operazione contro preponderanti forze nemiche, con abile manovra e sicuro intuito tattico guidava i reparti ai suoi ordini, alla conquista di ben munite posizioni avversarie riuscendo ad espugnarle, dopo accanita lotta, travolgendone i difensori, sottoposti a sanguinose perdite in uomini e materiali e dando fulgido esempio delle più nobili virtù militari di capo e di combattente, tutto dedito alla religione della Patria e del dovere. Metemma Gallabat Celgà, novembre 1940-ottobre 1941.

CHIARINI Giuseppe di Alessandro, classe 1912, tenente artiglieria complemento, II raggruppamento artiglieria misto dell'Amhara. — Valoroso ed ardito subalterno di artiglieria, già distintosi in ripetute temerarie imprese nella strenua lotta sostenuta da un eroico presidio avanzato, sottoposto alla incessante azione di massicci bombardamenti terrestri ed aerei del nemico, che stringeva d'assedio i difensori del ridotto, dava mirabile prova di slancio, elevato spirito di sacrificio e sentimento di piena dedizione al dovere. Esposto alle micidiali reazioni dell'avversario riuscito ad impadronirsi, con schiacciante superiorità di truppe e di mezzi, di una nostra posizione, gareggiava in valore ed indomito spirito guerriero con le truppe di fanteria sanguinosamente impegnate e sottoposte a perdite gravi, colpendo gli attaccanti col fuoco preciso dei suoi pezzi ed infondendo nei dipendenti calma, tenacia, sprezzo del pericolo ed impareggiabile fermezza. Luminoso esempio delle più belle virtù militari di capo, di soldato intrepido e di inflessibile combattente. — Uolchefit (Girambà-Zuriè) 1° agosto 1941.

LORENZA Francesco Ernesto fu Giovanni e di Poddio Paola Angela, da Tenda (Cuneo), classe 1903, centurione XXXIV battaglione camicie nere « M ». — Comandante di compagnia impiegata in azione di contrattacco, dette prove di sereno sprezzo del pericolo e trascinò con l'esempio i suoi uomini alla riconquista di posizione fortemente tenuta dal nemico. Ferito e trasportato al posto di medicazione, dimostrò alto senso di altruismo chiedendo di essere medicato per ultimo. — Krassuo Orekow, fronte del Don (Russia), 11-18 dicembre 1942.

MAGRINI Gino di Donato e di Innocenti Carolina, da Capolona (Arezzo), classe 1921, sergente 90° fanteria « Savona ». — Comandante di squadra mitraglieri inviata in rinforzo di compagnia premuta dal nemico cooperava energicamente alla resistenza. Nel proteggere il ripiegamento rimaneva accerchiato. Resisteva con tenacia e valore agli attacchi per cinque giorni e riusciva a rientrare alle nostre linee con uomini e materiale. Eroico soldato valoroso comandante. — Swamaducowka (Don) 12-17 dicembre 1942.

PEROTTO Pietro fu Sebastiano e fu De Paoli Caterina, da Pedavena (Belluno), classe 1907, carabiniere II gruppo carabinieri mobilitato in A.O.I. (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento difensivo contro forze soverchianti, si distinse per coraggio e ardimento. Successivamente si lanciò fra i primi al contrattacco con le bombe a mano contribuendo col proprio impeto — sino a che mortalmente ferito non si abbattè al suolo — a mettere in fuga il nemico. — Amba Mai Uoghelè (A.O.), 8 maggio 1941.

ROSIELLO Raffaele di Luigi e di Coccoli Antonietta, da Castellabate (Salerno), classe 1909, sottotenente fanteria s.p.e., corpo truppe coloniali Governo Amhara. — Addetto alla sezione servizi del comando truppe, celando un'infermità provocatagli dal clima coloniale pur di essere assegnato a reparti combattenti, si offerse sempre volontariamente in varie imprese rischiose, assolvendole con ardimento ed encomiabile slancio. Durante una difficile operazione di rifornimento ad un presidio avanzato, sfuggiva ad un'imboscata tesagli dall'avversario e in un travolgente assalto lo disperdeva. Contuso e rimasto senza munizioni, continuava nella lotta all'arma bianca, dando prova di elevato spirito guerriero, di personale valore, e di piena dedizione al dovere. — Gondar (A.O.), settembre 1941.

SCIBETTA Salvatore di Giuseppe e di Orcel Maria, da Racalmuto (Agrigento), classe 1913, tenente s.p.e. finanza, I battaglione g. finanza « Tarvisio ». — Ufficiale dotato di spiccate virtù militari, combattente volontario della guerra italo-etiopica e nell'attuale, chiedeva ed otteneva il comando del plotone arditi del proprio battaglione. Animatore e trascinatore magnifico, in giornata di aspri combattimenti, galvanizzava con la parola e con l'esempio i propri arditi. Balzando per primo, al grido di « Savoia », li trascinava in successivi violenti assalti contro munite posizioni nemiche che conquistava travolgendo impetuosamente ogni resistenza. Ferito alle mani e al viso, persisteva nell'assalto finchè raggiungeva tutti gli obbiettivi assegnati. Di iniziativa, si univa poi con i suoi arditi agli esploratori, e con essi scattava nuovamente in avanti, in nobilissima gara di eroismo, finchè il punto più avanzato del nuovo schieramento previsto veniva raggiunto. Mirabile esempio di perizia, di audacia e di cosciente sprezzo del pericolo. Dobrey, 24 gennaio 1941

SERINA Paolo di Faustino Giuseppe, classe 1910, distretto Bergamo, caporale maggiore, comando artiglieria scacchiere nord (A.O.). — Autista del comando artiglieria scacchiere nord, trovando una strada di notevole importanza ostruita da varie macchine abbandonate dai rispettivi autisti, terrorizzati dall'intenso fuoco dell'avversario, ristabiliva il traffico in un momento particolarmente delicato dell'azione portando fuori strada vari veicoli. Ferito continuava con calma e serenità la sua opera sotto il violento tiro avversario dimostrando eccezionale coraggio personale. — Stretta di Cheren, 2-15 febbraio 1941.

TRUDDAIU Antonio fu Giovanni e fu Milia Maria Domenica, da Tula (Sassari), classe 1901, carabiniere II gruppo carabinieri mobilitato in A.O.I. (*alla memoria*). — Mitragliere di già provato valore, durante un violento combattimento contro soverchianti forze di fanteria, si portava ad una mitragliatrice che nella lotta aveva perso i serventi e, incurante della reazione nemica, iniziava un violento fuoco infliggendo all'avversario sanguinose perdite. Un nuovo assalto nemico lo fulminava sulla mitragliatrice, con la quale continuava a sparare anche negli spasimi dell'agonia. — Amba Mai Uoghelè, 8 maggio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

AIRAGHI Alberto di Adolfo, da Milano, classe 1914, sottotenente genio complemento, 2ª compagnia pontieri. — Si prodigava con slancio e sprezzo del pericolo nell'avvicinamento e gittamento di due ponti d'equipaggio in presenza del nemico. Per ricostruire uno dei ponti colpito da bombardamento aereo, si gettava in acqua assieme a pochi animosi e con sforzi sovrumani, malgrado la forte corrente e il tiro degli aerei nemici, riusciva a ripristinare il passaggio in brevissimo tempo. — Kalamas, 6 novembre 1940.

ANDREINI Renzo fu Edilio, centurione XXXIV battaglione camicie nere « M », gruppo « Valle Scrivia ». — Rimasto il proprio battaglione privo del comandante perchè ferito, ne assumeva il comando e nel corso di violenti attacchi nemici durati più giorni fu costante esempio di coraggio personale, di sereno sprezzo del pericolo e di tenace volontà di resistenza. — Krassuo Orekow fronte del Don (Russia), 11-18 dicembre 1942.

ANTONIOLI Gino fu Ferdinando, classe 1916, distretto Rovigo, artigliere, 3° artiglieria « Pistoia » II gruppo. — Motociclista assegnato al comando di gruppo, assicurava il collegamento tra il comando di gruppo ed i comandi superiori sotto il violento fuoco dell'artiglieria e dell'aviazione nemiche durante i tre giorni della battaglia. Il giorno 26 sopraffatto il gruppo dalle colonne meccanizzate del nemico, trovandosi in batteria, accor-

reva ad un pezzo ancora in azione aiutando i serventi al rifornimento delle munizioni. — El Hamma (Gabes) Tunisia, 26 marzo 1943.

BERNACCHI Tommaso fu Pietro, classe 1910, distretto Lucca, capo manipolo XXXIV battaglione camicie nere « M ». — Aiutante maggiore di battaglione, fu prezioso collaboratore del suo comandante prodigandosi instancabilmente, con sprezzo del pericolo e con serena audacia, per l'assolvimento dei suoi compiti. Caduti gli ufficiali di un reparto, quando sembrò che i superstiti di esso fossero travolti dall'incalzante nemico, ne assumeva il comando riuscendo a mantenere inviolata la posizione occupata. — Fronte del Don (Russia), 11-17 dicembre 1942.

BINDA Silvio fu Elia, da Ivrea (Torino), classe 1908, vice capo squadra LXXIX battaglione gruppo camicie nere « Tagliamento ». — Graduato esploratore, ferito il comandante della propria squadra, si sostituiva ad esso ed in più giorni di aspri combattimenti dimostrava capacità e particolare valore personale. Nei momenti in cui infieriva la lotta, alla testa del suo reparto, si lanciava ripetutamente al contrassalto esempio e guida ai suoi camerati. — Teschebotarewskij (fronte russo), 21-25 agosto 1942.

BIONDI Ampelio di Luigi, classe 1920, distretto Padova, caporale, comando XXXV corpo d'armata. — Si offriva volontariamente di far parte ad una pattuglia destinata ad eliminare con azione di sorpresa, nottetempo, una postazione avanzata nemica. Scoperti e fatti segno a nutrito fuoco si slanciava arditamente innanzi portando a termine il compito affidatogli. Ferito al ventre e ricoverato all'ospedale da campo, al comandante del corpo d'armata che subito dopo l'azione lo visitava esponeva la sua soddisfazione per il dovere compiuto. — Monasticina (fronte del Don), 17 dicembre 1942.

BIROTTI Marco di Carlo e di Spaggiari Palma, da Mantova, classe 1916, sergente maggiore, 1° reggimento genio, XXXI battaglione guastatori. — Comandante di una squadra di un reparto di arditi guastatori di rincalzo, constatata l'infiltrazione di una compagnia nemica nella posizione di resistenza, senza attendere ordini, si lanciava al contrassalto, con decisa azione riusciva ad infliggere gravi perdite al nemico, a catturare numerosi prigionieri ed a ripulire il fosso anticarro degli elementi nemici annidatisi. Nello sviluppo della azione rimaneva due volte ferito. — Bidj-Fediedj (Tunisia), 31 marzo 1943.

CASTELBARCO VISCONTI Pier Filippo di Alessandro e di Vivaldi Pasqua, da Milano, classe 1886, maggiore fanteria complemento, 79° fanteria. — Ufficiale superiore superdecorato di spiccate qualità militari, al comando di un battaglione in settore particolarmente delicato, dava prova di possedere eccezionale tempra di vecchio soldato, riuscendo a trasfondere nei suoi gregari la passione che aveva animato il suo spirito durante tutta la sua opera di comandante. In giorni di aspra e sanguinosa lotta, sempre primo dove più serio era il pericolo e la minaccia nemica, riconfermava le sue magnifiche virtù di eroico combattente, già dimostrate in varie precedenti campagne di guerra. — Fronte russo, Don, 1-19 dicembre 1942.

CAVAGNI Rino di Alfredo, vice capo squadra XXXIV battaglione camicie nere « M ». — Volontario di guerra, nel corso di combattimenti durati più giorni, fu di esempio ai compagni per generoso slancio e per sereno sprezzo del pericolo. Durante l'attacco ad un caposaldo fortemente tenuto dal nemico, caduto il comandante del plotone, assumeva il comando del reparto e dava cospicuo personale contributo alla felice riuscita dell'azione. — Fronte del Don (Russia), 11-17 dicembre 1942.

CENTURELLI Vincenzo di Giacomo e fu Visigalli Maria, classe 1912, distretto Bergamo, soldato, squadriglia motociclisti comando scacchiere Sud A.O.I. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme per audacia e sprezzo del pericolo. In aspro combattimento contro forze soverchianti nemiche reagiva energicamente col fuoco ben mirato del suo fucile e con aggiustati lanci di bombe a mano. Ferito non desisteva dal combattere e si faceva trasportare al posto di medicazione solamente ad azione finita. — Beni Sciangul, marzo 1941.

CHIESA Giovanni di Agostino, da Cornale (Pavia), classe 1912, vice capo squadra XXXIV battaglione camicie nere « M ». — Quale comandante della squadra rifornimenti si prodigava, durante quattro giorni di epica lotta, affinchè alle armi pesanti della propria compagnia affluissero le munizioni attraversando, incurante e generoso, i tratti più battuti dal fuoco nemico. Feriti i serventi di un'arma, si portava a questa infliggendo gravi perdite fra le file del nemico attaccante. Avendo un colpo di mortaio resa inutilizzabile la sua mitragliatrice, non abbandonava il proprio posto di combattimento respingendo, ancora una volta, il nemico a bombe a mano. Magnifica figura di combattente e di italiano. — Fronte del Don (Russia), 11-17 dicembre 1942.

CIOLFI Fabrizio, sottotenente genio complemento, 26° raggruppamento genio. — Incaricato di urgenti ricognizioni, si spostava rapidamente nella zona intensamente battuta dal fuoco nemico, prodigandosi con slancio e coraggio, ed incurante di ogni pericolo e di ogni disagio, per l'adempimento della propria difficile missione che assolveva brillantemente. — Zona di Ponte Perati Kormos, 28 ottobre-6 novembre 1940.

CRISANTI Gino di Innocenzo e di Venceslai Elvira, da Todi (Perugia), classe 1914, carabiniere, II gruppo carabinieri mobilitato in A.O. — Si offriva per un'azione ardita, nel corso della quale si batteva con coraggio e spirito di aggressione. Ferito, non desisteva dalla lotta fino all'annientamento del nemico. — Amba Mai Uogheiè (Amba Alagi) A.O., 12 maggio 1941.

D'ANGELO Franz di Giovanni e di Egisto Concetta, da Messina, classe 1917, sottotenente genio complemento, 27ª compagnia pontieri. — Nonostante l'intenso fuoco delle artiglierie nemiche che battevano una interruzione, effettuava la costruzione di un ponte di circostanza che consentiva il passaggio dei rifornimenti ai reparti operanti. Bell'esempio di sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere. — Alizot, 6 novembre 1940.

FILADELFI Albo di Gusmano, classe 1906, distretto Roma, camicia nera, XXXIV battaglione cc. nn. « M ». — Nel corso di violenti combattimenti durati più giorni, fu costante ammirevole esempio di alto spirito d'abnegazione, sprezzo del pericolo e sereno ardimento. Circondato, assieme ad un nucleo di suoi compagni ne assumeva volontariamente il comando e, incitandoli con la parola e con l'esempio, riusciva ad aprirsi un varco tra i nemici e a raggiungere il proprio battaglione. — Fronte del Don (Russia), 11-17 dicembre 1942.

FINARDI Giuseppe fu Luigi e fu Forcella Fiore, da Treviglio (Bergamo), classe 1908, camicia nera, LXXIX battaglione, gruppo camicie nere « Tagliamento ». — Esploratore in un battaglione camicie nere, impegnato per più giorni in violenti, aspri combattimenti, ripetutamente e volontariamente si offriva per assolvere compiti particolarmente rischiosi, che portava a termine in modo esemplare. Durante azione di contrassalto si lanciava per primo verso il nemico, notevole esempio ai suoi camerati di sprezzo del pericolo. — Tschebotarewskij, 21-25 agosto 1942.

FRONZAGLIA Umberto fu Giovanni, da Rocca Pia (L'Aquila), classe 1913, distretto Sulmona, capomanipolo, LXXIX battaglione camicie nere « 3 Gennaio ». — Comandante di plotone di avanguardia di un reparto camicie nere, attaccato da ingenti superiori forze nemiche, riusciva con la iniziativa e con il valore personale a contenere tutti i ripetuti attacchi, dando tempo al proprio battaglione di schierarsi in combattimento. Ferito da pallottola nemica, lasciava il posto soltanto dopo essersi assicurato che il suo compito era completamente assolto. — Tschebotarewskij, 20-25 agosto 1942.

LAZZARONI Serafino fu Alfredo, camicia nera, XXXIV battaglione camicie nere « M », gruppo camicie nere « Valle Scrivia ». — In quattro giorni di epica lotta alla difesa di un caposaldo violentemente e continuamente attaccato dal nemico, era sempre presente nei punti più minacciati animando, con l'esempio, i camerati alla difesa tenace. Partecipava poi volontariamente ad una difficile azione contro altro caposaldo nemico. Instancabile e generoso si offriva ancora per recapitare ordini, attraversando più volte terreno scoperto e violentemente battuto da fucileria nemica. Mirabile esempio di sublime sprezzo del pericolo e di virtù militari. — Fronte del Don (Russia), 11-17 dicembre 1942.

LIBANI Giovanni di Gilfredo, da Roma, classe 1913, tenente genio complemento, 26° raggruppamento genio. — Incaricato di urgenti ricognizioni, si spostava rapidamente nella zona intensamente battuta dal fuoco nemico, prodigandosi con slancio e coraggio, ed incurante di ogni pericolo e di ogni disagio, per l'adempimento della propria difficile missione che assolveva brillantemente. — Zona di Ponte Perati Kormos, 28 ottobre-6 novembre 1940.

MASSARO Gino di Giuseppe, da Triggiano (Bari), classe 1906, capitano genio s.p.e., XXVI battaglione artieri. — Comandante di un battaglione artieri, dimostrava in ogni circostanza, alta capacità tecnica ed organizzativa. Era di brillante e continuo esempio ai dipendenti spingendosi per primo nelle zone più battute dal tiro avversario, conseguendo sempre efficaci risultati in condizioni di tempo e di luogo particolarmente difficili. — Ponte Perati - Alizot, 29 ottobre-6 novembre 1940.

MATURO Umberto di Francesco e di Verrocchio Maria, da Castellammare Adriatico (Pescara), classe 1895, tenente colonnello artiglieria, 1° atiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Comandante di un gruppo in appoggio ad una colonna attaccante che operava nottetempo ed in zona infestata da numerosi campi

minati, mercè le previdenze adottate, riusciva a seguire la medesima senza incidenti di sorta. Il mattino successivo seguendo il movimento della colonna, per meglio controbattere una batteria avversaria, che con il suo tiro micidiale aveva inchiodato al terreno le truppe avanzanti, non esitava di attraversare, con l'intero gruppo, il varco di un campo minato fortemente battuto dall'artiglieria avversaria. Successivamente, durante un attacco del nemico con mezzi corazzati e truppe a piedi, con calma esemplare e sprezzo del pericolo, così da essere di esempio ed imporsi all'ammirazione dei dipendenti, dal proprio posto di osservazione, battuto dal tiro di artiglieria e dal tiro delle armi dei carri armati avversari, dirigeva sul nemico il tiro bene aggiustato e micidiale delle proprie batterie infliggendogli gravissime perdite in uomini e mezzi, obbligando i mezzi corazzati superstiti a volgere in fuga. Esempio di alte virtù militari e di spirito combattivo. — Deir el Quattara, 30-31 agosto 3-4 settembre 1942

MIRAGLIA Baldassare fu Gioacchino e fu Girone Concetta, da Palermo, classe 1892, maresciallo maggiore carabinieri, II gruppo carabinieri mobilitato in A.O.I. — Durante un violento attacco contro un nostro caposaldo fronteggiava arditamente il nemico incalzante attaccandolo anche all'arma bianca. Perduta la posizione, si aggregava volontariamente al reparto incaricato di riconquistarla e, alla testa di un nucleo di carabinieri e zaptiè, s'inerpicava per un aspro canalone attaccando alle spalle nuclei nemici con tale impeto da costringerli alla fuga. Poco dopo rimaneva ferito da scheggie di bomba d'aereo. — Amba Mai Uoghelè, 8 maggio 1941.

NOVELLO Giovanni di Antonio, da Caorle (Venezia), classe 1924, camicia nera, XXXIV battaglione camicie nere « M », gruppo camicie nere « Valle Scrivia ». — Volontario di guerra, nel corso di violenti combattimenti durati più giorni, quale porta treppiede di arma pesante si prodigò instancabilmente, con serena audacia e con sprezzo del pericolo, perchè la propria arma fosse sempre in grado di svolgere tempestiva azione Ferito il proprio tiratore, si sostituiva a lui e assicurò l'efficace impiego dell'arma nonostante l'intenso tiro di mortai nemici che ripetutamente colpiva la piazzuola dell'arma stessa. Ammirevole esempio di combattente valoroso. — Fronte del Don (Russia), 11-17 dicembre 1942.

PANEBIANCO Giuseppe di Agatino, classe 1913, distretto Bologna, sottotenente medico complemento, 27ª compagnia pontieri. — Ufficiale medico di una compagnia pontieri, in momenti particolarmente difficili per il tiro delle artiglierie nemiche, partecipava alla manovra di gittamento di un ponte per superare una interruzione, emulando brillantemente i camerati pontieri e dimostrando sprezzo del pericolo e capacità militare. — Messoghefira, 29 ottobre 1940.

PANZONI Gaspare di Fortunato e di Sciopone Filomena, da Montorio al Vomano (Teramo), classe 1909, carabiniere, II gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Durante un attacco precedeva arditamente il proprio reparto ed inerpicatosi per un aspro canalone raggiungeva posizione scoperta dalla quale, col fuoco improvviso e preciso del proprio mitragliatore, contribuiva efficacemente a porre in fuga il nemico. — Amba Mai Uoghelè (Amba Alagi A. O.), 8 maggio 1941.

POIRE' Amedeo Giacomo fu Giacomo e fu Reducci Regina, da Sant'Olcese (Genova), classe 1914, soldato, 89° fanteria. — Staffetta del comando di battaglione in più giorni di aspra e sanguinosa lotta in zona interamente battuta da artiglieria, mortai e mitragliatrici nemiche, incaricato di portare ordini per assicurare il collegamento tra i reparti impegnati in combattimento, dava prova di audacia e di sprezzo del pericolo assolvendo in modo esemplare i compiti affidatigli. Ferito al rientro di una missione, visto che presso il comando di battaglione la lotta si svolgeva accanita contro elementi nemici che erano riusciti ad infiltrarsi, ricusava di essere sgombrato e si univa ai difensori contribuendo alla resistenza. — Pressi di Koscharnij (Russia), 12-17 dicembre 1942.

PONGILUPI Lionello fu Angelo e di Sissa Ester, da Concordia sulla Secchia (Modena), classe 1915, tenente genio s.p.e., 3ª compagnia artieri. — Nonostante avesse riportata una forte contusione ad un ginocchio, che ne menomava le possibilità fisiche, effettuava ardite ricognizioni in zone fortemente battute dal tiro delle artiglierie nemiche, per accertare l'entità di alcune interruzioni stradali, e si adoperava per la costruzione di rampe per ristabilire il transito. Dimostrava in ogni circostanza sprezzo del pericolo e belle qualità militari. — Messoghefira - Alizot (Grecia), 29 ottobre-6 novembre 1940.

POZZER Norberto fu Luigi e di Golin Amelia, da Sarego (Vicenza), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, LXXXVI battaglione coloniale. — Comandante di compagnia di ala sinistra di testa d'avanguardia, avendo incontrato durante la marcia serie resistenze avversarie sul fianco e sul fronte disponeva con discernimento mezzi e reparti. Con sommo sprezzo del pericolo muoveva quindi all'attacco di munite posizioni, occupando gli obiettivi a lui assegnati. — Gumarà (Gondar), 24-25 agosto 1941.

RIZZOGLIO Alessandro di Giacomo, vice caposquadra, XXXIV battaglione camicie nere « M », gruppo camicie nere « Valle Scrivia ». — Vice caposquadra, comandante di squadra trascinava con l'esempio i propri uomini all'assalto di un caposaldo nemico. Nella difesa di altro fortino, con sprezzo del pericolo e audacia, riusciva con lancio di bombe a mano, a stroncare l'attacco di un forte gruppo nemico. Circondato, riusciva, al comando di pochi superstiti, in un assalto deciso ed irruento, ad aprirsi un varco e rientrare al proprio battaglione. — Fronte del Don (Russia), 11-17 dicembre 1942.

ROTA Giovanni di Giuseppe Carlo e di Padovani Maria, da Rodengo Saiano (Brescia), classe 1915, carabiniere a piedi, II gruppo carabinieri mobilitato in A.O.I. — Si univa volontariamente ad un reparto d'arditi incaricato di contrattaccare per la riconquista di importante caposaldo poco prima perduto, e durante tutta l'azione, dava prova di indomito coraggio, sereno sprezzo del pericolo, affrontando arditamente all'arma bianca, alla testa di una squadra, folti gruppi nemici, che volgeva in fuga. — Amba Mai Uoghelè (A.O.I.), 8 maggio 1941.

SAPORITI Francesco, capomanipolo, XXXIV battaglione camicie nere, gruppo camicie nere « Valle Scrivia ». — Comandante di plotone fucilieri trascinava con entusiasmo, perizia ed audacia i suoi legionari alla completa occupazione di un munito trinceramento nemico. Venuti a mancare gli ufficiali del reparto, ne assumeva il comando ed in quattro giorni di epica lotta, alla difesa di un fortino, primo fra i primi, generoso tra i generosi, in ripetuti contrattacchi contribuiva, con il proprio indomito coraggio a stroncare qualsiasi velleità del nemico In momenti di aspri combattimenti e di difficile situazione, fu di esempio ai dipendenti per calma, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. Magnifica tempra di ardito e valoroso. — Fronte del Don (Russia), 11-17 dicembre 1942

SPAZIANI Giovanni di Antonio, da Frosinone, classe 1907, vice caposquadra, gruppo camicie nere « Tagliamento », LXXIX battaglione camicie nere. — Graduato in una squadra esploratori di battaglione camicie nere sostituiva volontariamente il comandante della squadra ferito e, durante cinque giorni di aspri combattimenti, assolveva valorosamente il suo compito, dimostrando ardimento, perizia e sprezzo del pericolo. Alla testa dei suoi uomini si portava decisamente sotto le posizioni nemiche, riuscendo a catturare numerosi prigionieri. — Tschebotarewskij, 21-25 agosto 1942.

STRANO Leonardo di Mariano e di Patanè Grazia, da Piedimonte Etneo (Catania), classe 1906, carabiniere, reparto carabinieri servizi Vicereali. — Porta ordini in zona avanzata d'operazioni, sprezzante di ogni pericolo, adempiva il suo incarico sotto l'incessante fuoco nemico con zelo e puntualità, dando prova di ardimento e di possedere spiccato senso del dovere ed elevate virtù militari. — Amba Alagi (A.O.I.), 1-15 maggio 1941.

TOME' Giovanni Battista di Mansueto, da Agardo, classe 1916, camicia nera, XXXIV battaglione camicie nere « M », gruppo camicie nere « Valle Scrivia ». — Nel corso di violenti combattimenti durati più giorni, quale porta ordini di una compagnia mitraglieri, noncurante dell'azione delle armi del nemico che agiva anche con l'impiego di carri armati, riusciva ad attuare il collegamento tra il comando di compagnia e i plotoni dipendenti. Volontariamente partecipava a combattimenti difensivi, distinguendosi per serenità, slancio ed esemplare coraggio personale. — Fronte del Don (Russia), 11-17 dicembre 1942.

ZORZI Ciro Achille fu Giovanni e di Piccoli Giacomina, classe 1891, distretto Udine, capitano fanteria (b) complemento, IX brigata coloniale, LX battaglione coloniale, 2ª compagnia. — Comandante di una compagnia coloniale di rincalzo, la conduceva in posizione avanzata, incurante del fuoco di bombarde nemiche. Difendeva strenuamente la posizione occupata, respingendo brillantemente e coraggiosamente tutti i colpi di mano dell'avversario. Durante tutta l'azione dava prova di calma e di valore. — Mojale Kenja (A.O.I.), 10-16 luglio 1940.

(4900)

MOLA FELICE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 50 (4103409) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.